



*Région Parisienne*

Commission Paritaire N° 0110 G 85893



# IL PERICOLO SETTE

ISSN 1151 - 0374

XXXV° Anno - N° 264 Gennaio-Febbraio 2006 - bimes. 3 € + suppl. 264

mise à disposition

gratuite dans

votre entreprise



7-9 rue Léon Geffroy  
94408 Vitry-sur-Seine cedex  
Tél. : 01 47 18 38 38  
Fax : 01 47 18 38 00  
Internet : www.d8.fr.

DISTRIBUTEUR  
**LAVAZZA**  
ESPRESSO POINT

D8

DISTRIBUTEURS  
AUTOMATIQUES



**Ristorante**  
*specialità italiane*  
*a Parigi*

145, bd Saint-Germain  
75006 Paris - Tél. 01.43.54.94.78

144, av Champs-Élysées  
75008 Paris - Tél. 01.47.59.68.69

25, rue Quentin Bauchard  
75008 Paris - Tél. 01.47. 23.60.26

## GARAGE DE LUCA

AGENT officiel

Specialista delle AUTO italiane

Entretien  
Mécanique  
Carrosserie  
Achat/Vente  
Reprise



183, av. P. Brossolette - 92120 MONTROUGE  
☎ 01 46 57 49 25 Fax 01 46 57 18 63  
Lu-Ven 8h-12h; 13h30-18h30.  
Sa 9h30-12h30; 15h30-18h

## Il politico che non c'è

**I**l filosofo greco Socrate era piuttosto critico nei riguardi del sistema di governo democratico della sua città, Atene. Era sciocco, a suo avviso, mettere insieme sullo stesso livello i voti degli incompetenti o degli stupidi con quello degli esperti e dei saggi.

Ogni volta che sale al potere un governo che non ci è gradito, riteniamo che, in fondo, la popolazione elettorale si sia fatta adulare, che sia ignorante, che segua le mode o la televisione. Socrate, con Platone ed Aristotele, riteneva che la «democrazia» sfociasse facilmente in «demagogia», dove il potere della promessa e della parola convincente avrebbe avuto la meglio sul concreto bene comune.

Non sono in molti a voler oggi un'«oligarchia», o una «monarchia» al potere. Di fatto, però, il rischio oligarchico esiste quando l'accesso alla campagna elettorale diventa impossibile ai più, quando l'interesse degli elettori per la politica diminuisce, e quando «eleggere» corrisponde a «delegare» completamente il bene comune a pochi uomini.

La gran parte dei nostri lettori, se volesse concorrere al governo dell'Italia o dei Paesi nei quali risiediamo, non potrebbe farlo. Certo, ognuno può iscriversi, presentare una propria lista, far correre la voce attorno a sé. Ma servono mezzi finanziari, appoggi politici ed istituzionali... per finire ad accodarsi ai due o tre *leaders* principali in lotta per la guida dello Stato.

Il grande problema della cosiddetta «società massificata» è «farsi conoscere», e ciò ancor più che «avere delle idee». Occorre pubblicità, occorrono sondaggi d'opinione, occorre cavalcare l'onda delle «paure» del momento.

Ci dobbiamo, insomma, rassegnare a far avanzare il governo del nostro piccolo ambiente, sia esso la nostra famiglia, il nostro palazzo, la nostra impresa... Ma nessuno c'impedisce

d'immaginare una figura ideale di candidato alle elezioni politiche.

Stanchi, perciò, d'inutili promesse, attendiamo ancora il primo uomo politico (o donna) che garantisca soltanto un impegno molto semplice: che darà il massimo nell'interesse di tutti, che rifletterà, analizzerà, si circonda d'esperti per svolgere il suo compito. Cerchiamo governanti che abbiamo più tempo per pensare alle gravi sfide economiche e sociali dei nostri Paesi, piuttosto che cimentarsi in una gara di simpatia con i propri avversari. Siamo ancora in attesa di qualcuno che investa i fondi pubblici in ricerca, in riflessione (non solo scientifica, ma anche umanistica), piuttosto che in opere edilizie colossali dall'utilità non sempre immediata.

Molti dei cosiddetti temi «mediatici», quali i dispositivi per l'impiego, la sicurezza, il PACS, il sistema elettorale, ecc., sono in realtà quelli meno fondamentali, non garantendo affatto un sostanziale cambiamento in meglio della società. Quest'ultima si

regge piuttosto su basi di giustizia, di concorso comune per il bene, di valori, d'organizzazione. Nella pratica si tratta di riorganizzare l'amministrazione, le istituzioni, avere criteri chiari nell'investimento finanziario, avere una «politica» legislativa che si basi su una linea ideologica coerente.

Da non molto tempo gli Italiani all'estero hanno maggiori agevolazioni nell'esprimere il loro voto, ma non c'è stata ancora una sufficiente coscienza collettiva in questo; c'è stato o ci sarà, piuttosto, un graduale passaggio delle fazioni dei «Comites» verso un'area di partito politico nazionale, spesso schierando i patronati a sinistra e le associazioni patriottico-regionali a destra. A quando uno schieramento autonomo e a-partitico degli Italiani all'Estero?

**Luca Marin**



Plus supplément «Cari Amici»

# INDICE

# 264

Gennaio/Febbraio 2006

Ho rinnovato il mio abbonamento?

Per saperlo,  
guardate l'etichetta del vostro indirizzo  
quando ricevete la rivista.

Il 1° numero è il codice personale

Il 2° è la data di versamento

Per l'Abbonamento: se ci sono solo degli zeri, significa che non è mai stato versato nulla.

Il 3° è il numero progressivo della rivista.

12092

14/02/06

264



In copertina:  
*Il pericolo settario. Sullo sfondo: il  
fondatore dei Raeliani*

Proprietaria Editrice:

## CIEMI

CIEMI - Francia

46, rue de Montreuil 75011 Paris

Association Loi 1901. SIRET 311 641 419 000016 -  
APE 913E - VAT FR 51 311 641 419

ISSN: 1151 - 0374

Numéros de Comm. Paritaire :

Ed. Région Parisienne: 0110 G 85893

Ed. France Centre-Sud: 0110 G 85892

Ed. Luxembourg-Lorraine-Alsace: 0110 G 86006

Ed. Belgio Belgique: 0110 G 85891

Direttore di pubblicazione: Vincent Geisser

Direttore Responsabile: Luca Marin

Vice Direttore: Antonio Simeoni

Redattore capo: Luca Marin

Amministrazione: Gianni Bordignon

REDAZIONE FRANCIA:

46, rue de Montreuil 75011 Paris

tel: 01 43 72 01 40 / fax: 01 43 72 06 42

E-mail: [noeparis@aol.com](mailto:noeparis@aol.com)

Web: <http://members.aol.com/noeparis/>

REDAZIONE BELGIO:

Responsabile: Raffaello Zanella

Route de Mons, 73 - 6030 Charleroi

tel: 071 / 31 34 10 Fax: 071 / 31 93 22

REDAZIONE LUSSEMBURGO:

5, bl prince Henri 4280 Esch s / Alzette

tel: 53 02 50 / fax: 54 57 52

Impaginazione: François Molière

Foto: ANSA. AGI. ADNKRONOS. NOE.

Nuovi Orizzonti Europa

est imprimé en France par

S.I.B. à Saint-Léonard 62360



## Dossier TEMATICO

pp. 1-8

*Il pericolo delle sette*



## Dossier SOCIALE

pp. 9-12

*Immigrazione, previdenza, religione*



## Dossier GIOVANI

pp. 13-16

*Psicologia, blog, scritti sacri*



## Dossier QUI-DA-NOI

pp. 17-24

*Dalla vostra Zona  
Supplément «CARI AMICI»*



## Dossier CULTURA

pp. 25-32

*Letteratura, pittura, scultura,  
cinema...*



## Dossier LETTORI

pp. 33-40

*Corrispondenza, interviste,  
ricette, sport...*

# DOSSIER

NOE che affronta l'attualità - NOE face à l'actualité

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdidqui

Cultura

NOElettori

## Setta: come riconoscerla?

**N**on bisogna considerare setta tutto ciò che diverge dal nostro credo, ma rispettare la libertà di pensiero e di religione.

Certi criteri possono aiutarci a identificare una setta:

### Seduzione

Con un approccio attraente la setta sfrutta spesso delle aspirazioni legittime:

- \* Evoluzione dell'individuo,
- \* Miglioramento della fraternità umana,
- \* ricerca spirituale.

### Presenza di un guru

L'autorità risiede in una sola persona o in un'organizzazione dal potere assoluto.

### Rottura sociale

La frequentazione della setta porta ad isolarsi dai propri amici, dai propri vicini, dalla propria famiglia; i legami naturali si allentano e poi si tagliano.

### Destabilizzazione mentale

L'adepto spesso perde i suoi riferimenti, diviene psicologicamente fragile. Perde il suo spirito critico e diventa permeabile all'insegnamento impartito.

### Esigenze finanziarie

Convenienti all'inizio, esse non smettono di crescere, fino all'inaccettabile.

### Asservimento

Nella setta gli obblighi sono enormi. Sono spesso legati alla pressione psicologica del gruppo. È difficile uscire da una setta tanto quanto è facile entrarci.

### Alcuni consigli

Se uno dei vostri cari sembra essere preso da una setta

- \* Mantenete il contatto.
- \* State in ascolto, non giudicate, non criticate, non rigettate.
- \* Informatevi.
- \* Non dite parole a caso. Una cattiva informazione farà sempre molto danno. Mettetevi piuttosto in contatto con delle persone competenti.



### Valutazione della pericolosità

I parlamentari francesi hanno adottato i 10 criteri seguenti (impiegati dai cosiddetti *Renseignements Généraux*):

1. La destabilizzazione mentale
2. Il carattere esorbitante delle esigenze finanziarie
3. La rottura indotta con l'ambiente d'origine
4. Gli attentati all'integrità fisica
5. L'inquadramento dei bambini
6. Il discorso più o meno anti-sociale
7. Il turbamento dell'ordine pubblico
8. L'importanza delle inchieste giudiziarie
9. L'eventuale deviazione dai circuiti economici tradizionali
10. I tentativi d'infiltrazione nei poteri pubblici

P. Q.

# Una religione cos

Quello che oggi si definisce come «setta» è ciò che in altri tempi veniva chiamata «nuova dottrina» o nuova religione, venuta da lontano o nata dalla scissione di una minoranza all'interno di una medesima confessione. Nel primo caso ci si trovava davanti a riti, usanze e ideologie esotiche; nel secondo caso, invece, si trattava di una reinterpretazione in chiave spesso polemica dei fondamenti della dottrina originaria.

Se in principio essere «setta» deriva dal «seguire», dall'«essere discepoli» di qualcuno, oggi nessuna religione o confessione accetta di definirsi «setta». Questa parola ha infatti assunto fin dall'inizio una connotazione negativa: il termine sta per organizzazione «pericolosa» poiché plagia le persone, insegna dei precetti in malafede, persegue scopi di lucro e di soddisfazione di bassi istinti, complotta contro il resto della società.

È molto più complesso di quanto possa sembrare definire che cosa sia una «setta» anche soltanto prendendola nella sua accezione di pericolosità. In fondo, nel nostro dossier, ci interessano solamente quei fenomeni di carattere religioso, da cui è bene guardarsi, visto che danneggiano l'equilibrio personale di chi li abbraccia. Tali fenomeni, per quanto in genere costitutivi delle cosiddette «sette», sono tuttavia parzialmente presenti anche all'interno delle religioni affermate e socialmente comprovate, in movimenti o figure particolari della loro sfera.

Per tentare di dare una descrizione che aiuti allo stesso tempo a distinguere una «setta» da una «chiesa» ed illustrare il nocciolo della sua pericolosità, menzioniamo alcuni elementi che ci paiono caratteristici.

## Contro il mondo

Un primo dato della «setta» è il suo grado di opposizione al «mondo». Tutte le religioni criticano un po' l'atteggiamento di chi professa ideali diversi dai suoi, ma nel caso della setta si insiste in modo molto accentuato sulla separazione dal resto del mondo: con gli altri non c'è dialogo. I membri di questi gruppi si sentono costantemente minacciati e vivono proiettati in un universo irreali.

Il distacco dalla realtà avviene per varie vie e, quasi sempre, coniando un nuovo linguaggio comprensibile solo dagli iniziati; i nuovi vocaboli possono riferirsi

tanto ad equivalenti della propria lingua, quanto ad oggetti invisibili o futuri. I termini impiegati all'interno della setta si rifanno poi non di rado a culture esotiche o percepite come tali; essi vengono giustificati come «più originali», più antichi ed autentici rispetto a quelli in uso. I Testimoni di Geova, ad esempio, pretendono che il nome ebraico di Dio si pronunci «Jeowah» (Geova) e non «Jahweh» (Yahvé); ma nessuno che non faccia parte del loro gruppo capisce al volo che con «Geova» intendono il Dio d'Israele.

Il mondo contemporaneo è percepito come vuoto, reso senz'anima dal progresso, incapace di spiritualità e di comprensione delle cose. La setta può invece condurre a scoprire l'anima in tutte le cose, a ritornare alle origini (mitiche).

## Plagio mentale

La psicologia ha un forte ascendente nella creazione di nuove religioni, soprattutto di quelle che si presentano come mosse da un «proselitismo spinto», un imperativo di conquista di adepti facendo uso di tutti i mezzi, persino del marketing (visite porta a porta, sistema commerciale della promozione gerarchica in funzione del numero dei nuovi acquirenti apportati, ecc.).

Il governo francese, intervenuto più volte in tema di «rischio settario» dopo diversi rapporti della MIVILUDES (Mission interministerielle de vigilance et de

lutte contre les dérives sectaires), ha subito preso di mira gli psicoterapeuti senza titolo accademico o abilitazione professionale; alcuni di essi, infatti, avevano collusioni con gruppi di tipo settario.

Molto del proselitismo spinto fa breccia in persone che vivono una forte insoddisfazione, depressione o simili. L'approccio usato è quello della constatazione dei mali che ci circondano e di esperienze dolorose comuni. Vengono quindi introdotti dei «testimoni» che si dicono salvati da una situazione simile grazie all'adesione ad una certa dottrina.

Il rischio psicologico più frequente è quello della paralisi del senso critico



Hubbard, il fondatore di Scientology

# truita a tavolino



e di trovarsi compresi, capiti nel proprio linguaggio, solo nell'ambito della setta. Le frasi vengono ripetute tali e quali con la convinzione che siano spontanee.

## Semplificazione e riduzione di grandi spiritualità

Le sette (pericolose) di solito si applicano molto nel discreditare le religioni da cui prendono in prestito quasi tutti i loro componenti dottrinali e rituali. Viene biasimata la loro presunta ipocrisia e, soprattutto, il loro presunto «oscurantismo»: i gerarchi della chiesa ufficiale nascondono in malafede ai fedeli la verità.

Alcuni gruppi ritengono persino che tutte le religioni siano fondamentalmente uguali e non siano altro che il tentativo rudimentale

di accedere alla vera conoscenza divina o spirituale che essi possiedono.

Di fatto, le religioni più diffuse ed il cristianesimo in modo particolare sono dotate di una tradizione ideologica molto complessa e non sempre abordabile dalla gente comune. Grandi concetti come il Dio trinitario e la doppia natura di Cristo, ad esempio, vengono «ridotti» a dottrine più «semplici» e più profondamente banali. Il «Cielo» come la vita in Dio viene trasformato nel «cielo» stellato con gli astri e i pianeti, in uno dei quali abiterebbe una o più divinità e dove un giorno gli uomini risiederanno... La «resurrezione» da passaggio ad un'esistenza definitiva riscattata dalla corruzione del male ed impregnata di Dio si tramuta in uscita immediata dalla tomba a qualche ora della notte dopo la sepoltura...

Le sette si sforzano di fornire delle «risposte» il più possibile dirette e semplici, spiegano nei dettagli realtà (come la vita dopo la morte) che a nessuno è dato di osservare con precisione.

E mentre l'ideologia si complica più nei nomi che nel loro significato, i «precetti» si moltiplicano per dare un senso di appartenenza e di dignità al movimento religioso. Tali precetti consistono in strani divieti alimentari, professionali o di vestiario. Non si possono mangiare determinati cibi, non ci si può vestire come gli altri, non

si può esercitare un determinato mestiere...

Le liturgie ed i riti, intanto, in contrapposizione alle noiose celebrazioni altrui, si fanno sempre più spettacolari ed emozionanti (uniformi, canti, cerimonie stupefacenti...).

## Panteismo e «paradisismo»

La semplificazione dottrinale finisce spesso per costruire da un lato degli strani «paradisi» a portata di mano (o di astronave) e dall'altro a considerare Dio in modo sempre più «impersonale», una sorta di anima del mondo o di grande «Babbo Natale» dispensatore di regali.

I fondatori delle sette, uomini non di rado pieni di problemi di personalità, non si assumono direttamente un ruolo morale quali modelli da seguire, bensì si proclamano particolarmente «illuminati» o reincarnazioni di un qualche spirito.

In ottica «panteistica» la felicità consiste nel sottemettersi alla reale natura dell'universo, ritenuto come un essere vivente alla ricerca della propria pace. Se, ad esempio, si dice che l'universo intero procede da un principio maschile ed uno femminile, il matrimonio diventa una pratica obbligatoria che si può attuare anche semplicemente estraendo a sorte la composizione della coppia. Un Dio come tale di fatto non esiste, il cammino religioso si identifica così in un cammino di ritorno dell'eterno ciclo della materia allo stato iniziale.

In una prospettiva «paradisistica», invece, la setta insegna a credere nell'esistenza concreta di un paradiso materiale situato in qualche punto dell'universo: in un'isola, in una stella, nella mente della terra, sul «regno dei cieli» ripetizione in meglio della vita terrestre. Ovviamente questo paradiso è riservato solo a pochi «eletti», gli unici a non sbagliarsi in un mondo di errore.

Le sette «sataniche», che meriterebbero un discorso a parte, ritengono che il paradiso sia qui ed ora nel tempo presente: una vita vissuta al massimo al servizio delle passioni del potere, della lussuria, di tutto ciò che sa di trasgressivo. Le caratteristiche settarie sono qui accettate e proclamate direttamente, inclusa la loro pericolosità.

L'appartenenza ad una setta si fa più nitida alla sua «prova del nove», al tentativo, cioè, di uscirne, reso difficile in tutti i modi dai suoi adepti. In gioco c'è la libertà della persona, il rischio di finire in schiavitù.

Rosario Mennula



Dossier

Sociale

Giovani

NOEdidqui

Cultura

NOElettori

# L'histoire récente du phénomène sectaire en France

C'est au milieu du XXe siècle que l'on voit apparaître en France la forme moderne du phénomène sectaire.

Entre 1972 et 1975, le départ outre-Atlantique d'enfants mineurs (une trentaine par an) dans des mouvements comme l'Association pour l'unification du christianisme mondial, l'Église de scientologie, l'Association internationale pour la conscience de Krishna, est à l'origine de la mobilisation des familles concernées. Ces dernières créent les associations de défense des familles et de l'individu, les ADFI (le docteur Champollion et son épouse créent la première ADFI à Rennes en 1974).

Dans les mêmes années, un médecin organise une structure européenne, la Fédération européenne des centres de recherche et d'information sur le sectarisme, la FECRIS.

En 1978, a lieu le suicide collectif de 923 adeptes du Temple du peuple au Guyana en Amérique du sud.

L'opinion se saisit du phénomène. Le gouvernement prend fait et cause au nom de la protection des enfants. Le ministre des affaires sociales demande un rapport, qui ne sera pas rendu public, relatif à la protection des mineurs face au développement du phénomène sectaire. D'autre part, en 1982, le Premier ministre charge un député, Alain Vivien, «d'étudier les problèmes posés par le développement des sectes religieuses ou pseudo religieuses. Il vous appartiendra, plus particulièrement, d'examiner leur statut juridique et financier, tant en France qu'à l'étranger, et de proposer des mesures propres à garantir la liberté d'association au sein de ces sectes tout en préservant les libertés fondamentales de l'individu».

Ce rapport, remis au Premier ministre en 1983, a pour titre: *Les sectes en France - Expression de la liberté morale ou facteurs de manipulations*. Il propose notamment la création d'une structure interministérielle.

Après une période de latence de dix ans, des événements dramatiques vont s'enchaîner: 1993, 88 morts par suicide et affrontements avec la police à Waco au Texas au sein de la secte des Davidiens; 1994, 53 morts dans l'affaire de l'Ordre

du temple solaire en Suisse et au Canada; 1995 (5 mars), 11 morts et 5000 blessés dans l'attentat au gaz sarin perpétré dans le métro de Tokyo par la secte Aoum.

Une commission d'enquête parlementaire est mise en place, sous la présidence d'Alain Gest. Le rapport est présenté à l'Assemblée nationale le 20 décembre 1995 par Jacques Guyard; il a pour titre: *Les sectes en France*.

Ce rapport évoque notamment:

- le phénomène sectaire une notion difficile à définir en droit;
- les dix critères de dangerosité définis par les Renseignements généraux;
- la liste des 173 mouvements à caractère sectaire;
- la première typologie des sectes;
- la proposition de créer un observatoire interministériel.

Le 23 décembre 1995, 16 morts sont découverts en France dans le Vercors, ils seront identifiés comme étant des adeptes de l'Ordre du Temple Solaire.

Cet événement tragique donne un grand retentissement au rapport d'enquête parlementaire qui vient d'être présenté au Parlement trois jours auparavant.

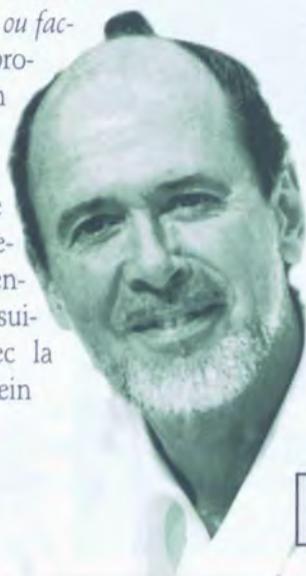
Le 9 mai 1996, le gouvernement d'Alain Juppé met en place un Observatoire interministériel dont la présidence est confiée à un préfet.

Le gouvernement de Lionel Jospin crée le 7 octobre 1998 la Mission interministérielle de lutte contre les sectes et en confie la présidence à Alain Vivien, ancien ministre.

En 1999, une nouvelle commission d'enquête parlementaire est mise en place, relative aux ressources et aux activités économiques et financières des mouvements à caractère sectaire.

Le 12 juin 2001, à l'initiative du sénateur Nicolas About et de la députée Catherine Picard est promulguée une loi tendant à renforcer la prévention et la répression des mouvements sectaires portant atteinte aux droits de l'homme et aux libertés fondamentales. Elle prend en compte pour la première fois l'état de sujétion mentale.

Le 28 novembre 2002, le gouvernement de Jean-Pierre Raffarin institue la Mission interministérielle de vigilance et de lutte contre les dérives sectaires (MIVILUDES). La présidence est assurée par Jean-Louis Langlais, inspecteur général de l'administration.



«Raël»

C. P.

# La Belgique s'organise depuis 1994

**E**n octobre 1994, la presse européenne s'émeut des 53 morts de l'Ordre du Temple Solaire. La presse belge s'émeut d'autant plus que le second du gourou de cette secte, Luc Jouret, est belge. Assez rapidement, des parlementaires proposeront de constituer une Commission d'enquête, qui se déroulera en 1997 sous la présidence de Serge Moureau.

## La littérature

En 1994, la littérature sur le phénomène sectaire est essentiellement sensationnaliste, et son approche scientifique est quasi inexistante. Il faudra attendre 1995, avec «Protégez-vous contre les sectes», de Steven Hassan, psychothérapeute, et 1996, avec «La mécanique des sectes», de Jean-Marie Abgrall, psychiatre et docteur en droit, pour commencer à se faire une idée un tant soit peu utilisable en santé publique des aspects psychologiques de cette problématique complexe... Depuis, chaque année apporte un nouveau livre de référence (on en trouvera une liste non exhaustive en annexe).



## Les associations belges

En 1994, en Belgique, l'aide aux victimes de sectes est un secteur sous-développé, presque entièrement constitué de bénévoles. La pionnière est Mme Nyssens-Dussart, avocate qui à la suite du procès des frères Melchior (fondateurs des Trois Saints-Choeurs), fonde, en 1976, «Association de défense de l'individu et de la famille» (ADIF). Cette même année, en Flandres, se constitue un groupe d'entraide qui donnera naissance, en 1983, à une association pluraliste, la «Vereniging ter verdediging van persoon en gezin» (VVPG), qui se définit elle-même comme «un centre de consultation semi-professionnel en matière de sectes». En 1992, le Dr Charles Berliner, choqué par les conditions du décès, le 8 octobre 1991, de la petite Anaëlle, fonde «Association des victimes des pratiques illégales de la médecine» (AVPIM), qui accueille dans les années qui suivent un grand nombre de victimes de sectes.

## La Commission d'enquête parlementaire belge

Suite à la Commission d'enquête parlementaire, M. Antoine Duquesne a cosigné un rapport qui essaie de définir ce qu'est une secte, et fait un certain nombre de recommandations aux pouvoirs publics, puis il a proposé au Parlement trois lois, dont l'une, votée, a débouché sur la création, en 2000, d'un «Centre d'information et d'avis sur les organisations sectaires nuisibles» (CIAOSN) au sein du Ministère de la Justice.

## Deux «pseudopodes»

En 1996, le vice-recteur de l'UCL, le Prof. G. Ringlet, prend l'initiative de faire engager par «Point de Repère Santé» un assistant social spécialisé dans la problématique sectaire. En 2000, ce département devient un «Observatoire Local des Sectes», et continue à se développer. En 1996 à nouveau, l'assemblée générale du «Centre de Consultations et de Planning Familial Marconi» (CCPFM) ouvre un groupe de parole pour victimes de sectes, dont est sorti le constat de l'urgente

nécessité de proposer aux victimes une consultation psychologique ciblée. Fin 2000, ce centre obtient de M. le Ministre Tomas, chargé de l'emploi en Région bruxelloise, une psychologue et une secrétaire ACS, et le 26 février 2001, génère une nouvelle association dont l'intitulé est sans équivoque: «SOS-Sectes».

## Des conférences

En 1995, se crée une «Association de soutien des parents victimes de sectes» (ASPVS), un groupe d'entraide qui organise, deux fois par an, une journée de conférences. En 1996, quelques-uns de ces parents créent une seconde association, «Contacts et informations sur les groupes sectaires» (CIGS), pour assurer une permanence téléphonique. En 1999, ce sont des ex-adeptes qui créent «Aide aux victimes du comportement sectaire», dans le même but, et organisent, une fois par an, un colloque, en partenariat avec le CCPFM, l'aide de l'OLS, et le soutien de divers services ministériels de la Communauté française.

R. Z.

# L'emprise sectaire

On peut tenter de cerner la notion d'emprise sectaire à partir d'analogies: on parlera d'emprise de l'alcool, de la drogue, de la colère, de la passion, de la folie, d'emprise pédagogique, psychothérapeutique, perverse. Lorsqu'il s'agit d'emprise durable, on peut parler d'«altération» (au sens étymologique de devenir «autre») de la personnalité, d'une inaccessibilité aux arguments critiques, d'une exclusivité des références et le plus souvent d'une productivité comportementale orientée en fonction du thème de l'emprise.

L'emprise sectaire groupale suppose au départ un choix d'appartenance, même si les conséquences en sont perçues comme anodines.

Cette appartenance se veut exclusive, au service d'une idéologie radicalement alternative et élitiste.

Les contraintes en sont minimisées par le biais de contreparties positives (convivialité, progression) et de promesses.

## Séduction initiale et composantes réactionnelles

Les motivations d'entrée dans un groupe sont très souvent réactionnelles à des aspirations non satisfaites, et traductrices de révoltes et d'insatisfactions parfaitement légitimes (l'injustice et la violence, l'impuissance des citoyens, le désir de changer le monde).

La séduction réside dans l'apparente nouveauté d'un programme alternatif, l'unanimité et la forte conviction des autres adeptes, une mobilisation efficiente à court terme et une innocuité apparente.

## Le processus initiatique

On trouve, dans la plupart des groupes, la même proposition de progression dans la connaissance de choses cachées jusque-là aux profanes.

Cela s'apparente à un processus initiatique. Souvent, l'itinéraire est balisé d'étapes précises et de degrés que l'adepte devra atteindre s'il en est jugé capable. La remise en question de ses références initiales (intellectuelles, affectives, éthiques) sera présentée comme une condition de sa progression qu'il vivra comme un défi.

Dans de nombreux groupes, la provocation d'émotions intenses est recherchée à la faveur de cérémonies, de rituels et de témoignages bouleversants.

## Construction des certitudes, surdetermination des choix

Le plus frappant au sein des groupes d'emprise est la persistance des certitudes au-delà de toute vraisemblance.

L'abandon des certitudes et des croyances peut être rendu difficile par les fonctions importantes que celles-ci assuraient dans une économie personnelle et relationnelle dépassant de loin leur valeur propre: si elle fait partie d'un ensemble indissociable; si elle assure l'unité et la pérennité du groupe; si elle a été acquise au prix de sacrifices importants; si elle assure la consistance d'un Moi fragilisé.

Alors, pour toutes ces raisons, cette croyance sera difficile à abandonner.

On voit que la persistance d'une croyance est liée à beaucoup d'autres déterminants que la vraisemblance de son contenu.



## Pérennisation de l'adhésion

Une emprise groupale doit être sans cesse entretenue et renforcée par l'omniprésence du groupe dans la vie des adeptes, tant en fréquence qu'en exigences. L'appartenance et la progression sont à ce prix. La disqualification du contexte extérieur au groupe laisserait l'adepte sans repères et sans liens s'il décidait de partir.

## La nature de la transformation

Bien que cette transformation ne soit pas recherchée délibérément et encore moins acceptée en connaissance de cause par l'adepte, le processus qui la provoque est l'effet d'une volonté collective de progression dans l'appartenance, le partage de connaissance, d'expériences et de pouvoirs. Les adeptes se prêtent au protocole en méconnaissant ses résultats.

Le groupe exerce une fascination par sa cohérence, sa logique interne constamment renforcée.

Il s'agit d'une transformation de la façon d'«être au monde». Celle-ci est difficile à percevoir sans recul par les intéressés.

B. P.



# NOE SOCIALE

NOE società, migrazioni e religione - NOE société, migrations et religion

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdidqui

Cultura

NOElettori

## L'immigrazione «scelta»

**A**nche se ad un anno di distanza dalle elezioni legislative, la campagna elettorale in Francia è già cominciata e, come quattro anni fa, sono ancora gli immigrati al centro delle accuse e controaccuse dei vari contendenti.



Diversi avvenimenti contribuiscono in questo periodo ad alimentare l'impressione che gli stranieri siano la causa di tutti i mali sociali ed economici del Paese. Fra questi possiamo tranquillamente citare le sommosse delle periferie dello scorso novembre, nonché il polverone sollevato non solo nell'Esagono dalla pubblicazione delle caricature su Maometto. In entrambi i casi, vengono attuate due false equazioni: quella fra immigrati e problemi sociali e quella fra stranieri ed integralisti islamici.

In seno al governo francese, Dominique de Villepin e Nicolas Sarkozy si arrogano l'uno a scapito dell'altro la paternità del nuovo progetto di legge di riforma del «Codice sull'Entrata ed il Soggiorno degli Stranieri (Étrangers) e sul Diritto d'Asilo», chiamato

comunemente con la sua sigla «Ceseda». Con le modifiche che intendono introdurre ad una legislazione continuamente ritoccata sotto ogni legislatura dal 1945 ad oggi, i due alfiere della destra moderata vogliono far passare la Francia da un'immigrazione «subita» ad un'immigrazione «scelta». In pratica, con il pretesto degli effettivi bisogni economici del Paese e del riequilibrio tra soggiorni per lavoro e soggiorni per ricongiungimento familiare, il nuovo progetto rende molto più difficile l'accesso regolare al territorio dell'Esagono ai lavoratori non qualificati ed a quelli che «approfittano» dei propri legami familiari con francesi o con stranieri legalmente residenti a lungo termine. Inversamente, tutti i candidati all'immigrazione che avessero un titolo di specializzazione molto avanzata e riconosciuta dalla Francia, otterrebbero molte agevolazioni per la loro permanenza nel paese.

Mentre l'estrema destra (FN) si oppone al nuovo Ceseda insistendo col dire che la Francia non ha bisogno d'immigrati, la sinistra trova poco realistica l'introduzione di quote di «cervelli», insufficienti a coprire il fabbisogno del mercato del lavoro. Viene pure criticato il linguaggio del progetto di legge che tenderebbe a trattare gli immigrati come una merce.

A più riprese si registra un tentativo più velleitario che realmente attuabile di «riorganizzare» amministrativamente il settore «immigrati» creando nuovi permessi differenziati e colorati, e cercando, sotto un'apparenza di ordine, di mettere tra parentesi il reale problema dei flussi migratori, che non dipendono unicamente dalla volontà dei governi.

*Mariella Dibenedetto*



# Svizzera, Belgio e Regno Unito alle prese con la riforma del sistema pensionistico

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOElettori

**D**a anni i sistemi pensionistici in Italia e nel resto dell'Europa sono scossi da turbolenze politiche ed economiche. Il contrasto in questo momento è particolarmente forte in Svizzera, ma non solo. Il sistema previdenziale elvetico è impostato su tre pilastri: l'AVS (nata nel 1948 e oggetto nel frattempo di ben dieci revisioni), il Secondo Pilastro (obbligatorio dal 1985) e il Terzo Pilastro (assicurazione privata sulla vita sgravata fiscalmente). Nell'estate dello scorso anno saltarono i conti del Secondo Pilastro, a causa del perdurare della crisi dei mercati azionari e del dilapidamento, da parte delle casse pensioni, dei guadagni ottenuti negli anni '90 in un momento di euforia delle borse. Con il risultato che il Consiglio Federale elvetico, sollecitato da banche e compagnie d'assicurazioni, ridusse dal 1.1.2003 il tasso di interesse sui capitali della previdenza professionale dal 4 al 3,25%. In seguito, la potente lobby delle compagnie di assicurazioni ha ottenuto di poter aumentare i premi e ridurre l'importo delle rendite calcolate sulla parte sovraobbligatoria del Secondo Pilastro. Decisione contestata aspramente dal sindacato dell'industria, della costruzione e dei servizi (FLMO) che, unitamente alla Comunità di protezione delle piccole e medie imprese (PMI), intende ora inoltrare un ricorso.

Recentemente, proprio mentre in diverse città della Svizzera erano in corso manifestazioni di protesta, il Consiglio Federale ha ulte-

riormente ridotto dal 3,25 al 2,25% il tasso di interesse sul Secondo Pilastro a decorrere dal 1.1.2004. A ciò si aggiunge l'intenzione di una parte delle forze politiche elvetiche e del ministro Couchepin di ridurre dall'attuale 7,2 al 6,8% il tasso di conversione in rendita del capitale di vecchiaia (maturato con la parte obbligatoria), di aumentare i premi del Secondo Pilastro, di elevare a 67 anni l'età del pensionamento di vecchiaia, e di penalizzare l'importo delle rendite AVS modificandone l'attuale sistema di calcolo, che attualmente permette ogni due anni di adeguare le rendite al rincaro ed all'evoluzione dei salari. Secondo uno studio recente presentato dall'Unione Sindacale Svizzera, i pensionati elvetic - per non parlare degli emigrati, che spesso non possono contare su una rendita intera per l'incompletezza dei loro periodi d'assicurazione - già oggi hanno un reddito inferiore alla media della popolazione elvetica, e due terzi di loro hanno un reddito annuo inferiore ai 50 mila franchi.

Nel frattempo, in Belgio, i due più importanti sindacati del Paese, il cristiano CSC e il socialista FGTB, hanno indetto una giornata di sciopero generale per protestare contro il sistema di riforma delle pensioni proposto dal governo. I sindacati chiedono che l'età del pensionamento volontario per anzianità sia mantenuta a 58 anni (la proposta governativa prevede l'innalzamento a 60). Un accordo è stato invece trovato in Gran Bretagna, dove governo e sindacati hanno trovato un accordo sull'innalzamento dell'età pensionabile per i lavoratori del settore pubblico, che il governo voleva elevare da 60 a 65 anni come è nel privato: resterà a 60 anni per coloro che sono già assunti, mentre per i nuovi assunti a partire dal 2006 verrà innalzata progressivamente. Resterà anche per questi ultimi l'opzione della pensione a 60 anni, a patto però di versare contributi più alti. Il contrasto aveva provocato anche nel caso inglese la minaccia di sciopero da parte di 13 sigle sindacali ♦





# Emergenza casa nell'Unione europea

Dossier

Sociale

Giovani

NOEidiqui

Cultura

NOElettori

**T**re milioni di senza casa, 15 milioni di persone in abitazioni precarie, centinaia di migliaia di sfrattati. Accade nell'Unione Europea, dove le politiche per la casa non reggono più il passo della domanda abitativa, azzoppata dai prezzi alle stelle e dai redditi che non bastano più. Il 69% degli europei vive in un'abitazione di proprietà, ma nel settore degli affitti gli alloggi a canone moderato sono solo il 10,1% del totale nonostante migliaia di case lasciate sfitte. Il record negativo di case sfitte spetta all'Italia con il 24% sul totale dei 26.526.000 appartamenti e una media di 471 alloggi ogni 1.000 abitanti. Ma questa vera e propria «bomba sociale» potrebbe essere innescata proprio da quei Paesi che si sono da poco affacciati al consesso comunitario: in Estonia, per esempio, una famiglia su tre non riesce a sostenere le spese abitative, in Ungheria il 13% della popolazione non è in grado di pagare i mutui.



La denuncia è del Cecodhas, il Comitato europeo di coordinamento delle abitazioni sociali, i cui componenti hanno costruito 35 milioni di alloggi, ne ha concessi 25 milioni in affitto a canone sociale e venduti 10 milioni a «prezzo politico». Ma il nuovo ostacolo a queste iniziative, come spiega il presidente Angelo Grasso, è che tra i governi c'è la paura diffusa di sfondare il rapporto deficit-pil stabiliti dall'Unione per i Paesi membri e così, dovendo limitare la spesa pubblica, si sacrificano anche gli investimenti a fini abitativi. I prezzi a settembre 2005 hanno continuato a volare alto in tutti i Paesi, con un tasso medio di crescita del 7%, costringendo le famiglie a privarsi di almeno un quarto degli stipendi per poter avere un tetto. Sul bilancio familiare dei cittadini europei la casa pesa per mediamente per il 26%, ma anche qui le differenze non sono da poco con nazioni come l'Austria che arriva al 24,5% e il

Regno Unito che si ferma al 9,69%. Il Paese che ha più investito nel settore degli affitti agevolati è l'Olanda, dove le locazioni sociali rappresentano il 35% del totale, seguito da Danimarca (27%) Polonia (22,8%), Regno Unito, a quota 20,8%, Francia con il 11,2%. Nel nostro Paese le assegnazioni di alloggi sociali coprono secondo l'Ance (l'Associazione dei costruttori) appena l'8% della domanda, un decimo di quanto sarebbe necessario.

L'altissimo prezzo al metro quadro delle abitazioni spiega il boom di mono e bilocali nel nostro Paese: la media nazionale non arriva ai tre vani, al contrario degli irlandesi che possono disporre di 5,2 stanze per abitazione, seguiti da spagnoli con 5, austriaci (4,3), svedesi e olandesi (4,2), francesi (4) e polacchi (3,7) e una media nell'UE che tocca 76,5 metri quadrati di superficie è di 3,6 stanze per appartamento. Ma in alcune nazioni i problemi sono ben altri: In Romania ad esempio solo il 53% delle abitazioni è fornita di acqua e il 12% degli appartamenti in Europa non ha il bagno, mentre il 28% manca dell'impianto di riscaldamento. Chi d'inverno soffre di più sono i bulgari, prossimi a entrare a far parte dell'Unione Europea: solo il 12,7% dispone dei termosifoni ♦

# Il primo messaggio di Benedetto XVI alla Chiesa universale

**D**opo circa otto mesi di pontificato, Benedetto XVI redige per il Natale del 2005 la sua prima enciclica, «Dio è amore» (*Deus caritas est*), che riprende una celebre espressione della prima lettera di Giovanni.

Come mai il suo contenuto sia stato tradotto dai giornali quotidiani nel senso di una condanna contro gli omosessuali, è un autentico mistero, giacché tanto l'intenzione generale che i dettagli dell'enciclica non toccano minimamente quell'argomento.

Molti attenti lettori di documenti pontifici notano la diversità di sensibilità di questo Papa con quella del suo predecessore. L'approccio è più speculativo, più «dogmatico» e meno «morale». Il riferimento alla filosofia, alla cultura classica ed alla storia è più evidente che in passato.

Le pagine di Benedetto XVI si leggono bene, il pensiero è limpido e piuttosto preciso. Le due parti della lettera hanno ciascuna un vertice di pensiero a cui si congiungono poi, come di consueto, molti elementi della dottrina costante della Chiesa.

Nella prima sezione viene svolta un'analisi del concetto di «amore» per certi versi sorprendente. I tipi d'amore possono essere tanti, al punto da conferire al termine molta ambiguità e vaghezza. Tuttavia, esiste un archetipo, un amore primordiale, che raccoglie insieme tanto l'*eros* possessivo, distinguente, totalizzante ed esclusivo quanto l'*agape* che mira essenzialmente al bene dell'altro. Nell'essere umano ogni schema amoroso ricalca in modo particolare la relazione speciale che intercorre fra l'uomo e la donna. L'amore istintivo e puramente carnale, quando cresce e matura, diventa sempre più «personale», conduce al riconoscimento progressivo dell'altro nella sua alterità, a differenziarsi e a concentrarsi in una scelta profonda di donare se stessi ad un «qualcuno» ben determinato. Anche da un punto di vista lessicale, la Bibbia ebraica mostra l'evoluzione della parola «amore» da un termine usato al plurale (*dodim*), «un plurale che esprime un amore ancora incerto, in una situazione di ricerca indeterminata»,

ad un vocabolo al singolare (*ahabà*), che esprime «la cura dell'altro e per l'altro» ben definito come l'«unico».

Nel passare dalla prima alla seconda parte dell'Enciclica, il Pontefice cerca di chiarire il significato poco palese dell'espressione «amore di Dio», tanto nel senso di «affetto da parte di Dio / amore degno di Dio» che di «affetto dell'uomo per Dio». La domanda principale consiste nella possibilità o meno di amare qualcuno che non si è mai visto e di poter «comandare» a qualcuno d'amare. La risposta motiva tutta la seconda parte del messaggio di Benedetto XVI: amare Dio corrisponde a dare alla propria vita la stessa ragione che muove la Trinità, ovvero l'amore per l'altro, il desiderio di dare vita, di generare, di donarsi, di guarire, perdonare... il prossimo.

La seconda parte dell'enciclica è più interessante nel suo insieme, ovvero nella visione che dà della Chiesa, piuttosto che nei suoi singoli passaggi. La vita della Chiesa è anzitutto «carità», mentre la politica, l'impegno sociale, - mirando alla giustizia - soddisfa solo in parte le esigenze dell'umanità, per la quale non esisterà mai una società perfetta, senza miserie e solitudine. C'è, fra le righe, una critica velata contro un cristianesimo più impegnato nelle lotte politiche che nell'azione caritativa; tale impressione viene mitigata da una riaffermazione ed un riassunto di tutta la cosiddetta «Dottrina sociale della Chiesa» dal 1891 (*Rerum novarum*) al 1991 (*Centesimus annus*).

Nel tracciare lo spirito dell'agire caritativo della Chiesa, il Papa enuncia una serie di criteri che possono in parte lasciare perplessi coloro che vorrebbero un coinvolgimento più forte degli organismi ecclesiali nelle sorti dell'umanità: a) rispondere soprattutto ai bisogni immediati dei miseri; b) emanciparsi da ogni partito o ideologia; c) evitare il proselitismo.

Il «libretto» si conclude con la menzione di alcuni santi, «campioni» di carità, lasciando un posto speciale alla Vergine Maria.

**Andrea Cantarini**



Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOElettori



# GIOVANI

# NOE

NOE scritto dai giovani - NOE rédigé par les jeunes

## L'aggressività e le parolacce

L'aggressività è una componente fondamentale e basilare della psicologia umana ma è caratterizzata da notevoli differenze individuali.

Col termine aggressività si indica una tendenza che può essere presente in ogni comportamento e in ogni fantasia volta alla distruzione propria o altrui, oppure all'autoaffermazione.

La prima definizione prevale in psicoanalisi e in psichiatria; la seconda, che risponde all'etimologia del termine, dal latino *aggredior* che significa «cammino in avanti», prevale in psicologia, dove la possibilità di giungere a una definizione univoca è ulteriormente complicata da concetti e posizioni teoriche che derivano da discipline contigue, come l'etologia e l'antropologia.

L'aggressività si configura come manifestazione delle pulsioni dell'Io, tese all'autoconservazione e al controllo della realtà e, in particolare, come espressione tipica delle pulsioni dell'Io nel superamento della frustrazione.

Aggressività e odio scaturiscono non dal bisogno di arrecare dolore, ma dal desiderio di allontanare e di respingere ciò che è, in qualsiasi forma, occasione di dispiacere.

Dollard e Miller sostengono che l'aggressività sia una risposta alla frustrazione. Va inoltre ricordato che la rabbia, quando impedita nell'espressione, trattenuta ed accumulata, finisce con l'esprimersi

in contesti diversi da quelli in cui è insorta, o verso le persone che non sono all'origine della frustrazione.

In questi casi diventa «negativa», nel senso che non è più finalizzata a costruire qualcosa, ma è rivolta «contro», costituendo a volte il primo gradino della distruttività e della violenza.

A parte la rabbia espressa tramite violenza fisica ce n'è un'altra espressa tramite una violenza verbale.

Possono essere tanti i motivi che ci portano a dire le parolacce. Ma quando accade troppo spesso può segnalare un disagio psicologico.

L'adulto che infarcisce i suoi discorsi di espressioni volgari, secondo alcuni psicologi, talvolta nasconde la paura di invecchiare, vi ricorre per apparire più giovane e disinibito.

Una cosa è certa: la parolaccia si riferisce quasi sempre all'ambito erotico, lì trova origini e spiegazioni, anche culturali.

Gli adolescenti invece utilizzano il linguaggio volgare per prendere confidenza con il

sesso, un ambito in cui ancora si muovono con imbarazzo. Ma nell'adolescenza la parolaccia serve anche a stabilire i confini rispetto al mondo adulto: il linguaggio è un fattore di riconoscimento nel branco. Gli adolescenti hanno bisogno di appartenere al gruppo, così si creano uno *slang*, magari sboccato, come si creano una moda. Tutto ciò fa parte del rituale di passaggio dalla adolescenza all'età adulta.

Eleonora Negrini



Dossier

Sociale

Giovani

NOEidiqui

Cultura

NOElettori



# Internet e i

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOElettori

**I**nternet. Una nozione che significa tutto e niente. Perché internet è vissuto come un mezzo dove si trova di tutto e di più. In effetti, è proprio questo che è diventato internet al giorno d'oggi. Dopo i primi passi nei quali gli attori economici e amministrativi non ci credevano (si ricorda che agli inizi, non pochi erano i «padroni» a pensare che internet sarebbe stato solo una moda!), dopo i passi successivi nei quali gli stessi attori ci hanno creduto troppo sperando in guadagni astronomici (con la conseguenza dell'esplosione della bolla internet e il duro risveglio delle banche che investirono a sproposito in start-up senza *business plan*) e dopo il periodo nero nel quale più nessuno aveva interesse in internet (un periodo brutto per tutti gli attori della rete: pubblicitari, agenzie, ecc.), internet è arrivato a maturità e ha fatto piazza pulita.

Con questa introduzione, sembrerebbe che internet abbia già trascorso una vita lunghissima, mentre in realtà ha appena dieci anni. Arrivato nella sua adolescenza, internet pare finalmente avere raggiunto lo scopo per il quale nacque: offrire con facilità agli utenti informazioni e servizi su misura. Ormai, internet è il simbolo del mezzo con il quale l'utente (il consumatore o il cittadino della vita di tutti i giorni) diventa proprio attore: agisce sull'informazione e le offerte, non le subisce più. Di conseguenza, la comunicazione si è adattata. Come è accaduto nella «vita reale».. solo con molto meno tempo. Dopo le traslazioni «classiche» di pubblicità e di comunicazione, con più o meno successo, si è arrivati alla vera particolarità di internet nel quale i veri attori sono gli utenti. Da questa constatazione nasce il *buzz marketing*. Il concetto è semplice: sfruttare il potenziale di internet per realizzare il passaparola. Con gli stessi meccanismi: propagare da un nucleo di leader d'opinione una notizia che a catena sarà inoltrata fino a tutti i livelli di consumatori. Da tempo infatti, si sa che il passaparola è conosciuto per le sue virtù psicologiche sul comportamento di acquisto: più le persone vedono altre persone usare un prodotto, o ne sentono parlare in bene, ancora meglio se

queste persone sono conoscenti o perlomeno degni di fiducia, più la voglia di usare questo prodotto aumenta e quindi lo si acquista.

Il *buzz marketing* parte comunque da un paradosso: mentre sarebbe facile divulgare l'informazione chiave direttamente ai consumatori (comunicazione di massa) si preferisce sfruttare il potenziale di internet per lasciare i consumatori stessi veicolare questa informazione.

Il *buzz marketing* parte quindi da una logica «micro» che permette che un'informazione sia più efficace se trasmessa da un consumatore all'altro piuttosto che dall'azienda. Tuttavia, il *buzz marketing* non va vissuto come un'azione indipendente ma viene inglobato in una strategia marketing a lungo termine (per lanciare un prodotto o una marca, o confermarne la notorietà).

Il segreto del *buzz marketing* consiste nell'offrire da parte degli autori delle operazioni (aziende o altri) agli utenti la possibilità di diventare dei «cool hunters» a livello del loro gruppo di amici e di conoscenti. Ossia: un'informazione non è diffusa tramite grandi canali (tivù, stampa...) ma tramite vari cerchi di utenti che s'inoltrano l'informazione.

Un'azione che pare quindi il massimo dell'autonomia (sceglo liberamente di mandare con la mia e-mail un messaggio ai miei amici) è in realtà un'operazione pensata da attori che hanno interessi.

Se l'e-mail, fino a poco fa simbolo della





# marketing

libertà individuale su internet, è stato «infiltrato» da vari attori (in modo decisamente più efficace che il fastidioso *spamming*), anche gli internauti normali si sono «ribellati» e hanno «infiltrato» un campo che sembrava più riservato agli attori commerciali e ai professionisti: i siti internet stessi. Mentre i siti personali esistono dagli inizi dell'internet, si trattava fino a poco fa di siti statici o di presentazione (come ad esempio i siti dove vengono inseriti solo il curriculum o l'indirizzo del negozio); siamo ora passati dal 2003 alla seconda generazione dei siti personali: i cosiddetti *blog*.

Un blog è in internet quello che potrebbe essere un diario intimo o una conversazione in un bar nella vita reale. Infatti, l'autore del blog consacra il suo sito alla sua vita in generale e alle esperienze che ha voglia di condividere. Il sito può anche essere dedicato ad una categoria di prodotti in particolare o ad una professione. Il blog infine può essere più o meno partecipativo, nel senso che gli utenti possono lasciare il loro parere grazie ad un forum o hanno a disposizione mezzi per arricchire l'informazione e quindi il sito. In ogni caso il blog rappresenta un mezzo di scambio non istituzionale di grandissima portata. In effetti, chi vuole informarsi su un servizio o un prodotto prima di acquistarlo potrà trovare su un blog di categoria l'esperienza o i commenti neutrali su di esso. La parola «neutrale» è fondamentale ed è spesso quello che manca su un sito istituzionale che parlerà solo in bene di se stesso. Un consumatore deluso, invece, avrà voglia di trasmettere le ragioni della sua insoddisfazione ad altri consumatori potenziali. Un consumatore felice avrà anche più credibilità perché il suo gradimento è il frutto di un parere libero, non di un parere pubblicitario emesso dall'azienda produttrice.

Ma non solo il consumatore potenziale o l'utente che ha bisogno di svago va sui blog; anche gli esperti e chi vuole rimanere al vertice nel suo settore si connette. In effetti, il blog offre la possibilità di condividere idee, tesi ed esperienze in modo molto preciso. L'altro vantaggio del



blog rispetto ai siti «classici» è l'aggiornamento molto più rapido dei contenuti.

Tra i circa 50 milioni di blog stimati si possono citare i seguenti per un uso «professionale»: [www.moovement.com](http://www.moovement.com) e [www.altaide.fr](http://www.altaide.fr) per quanto riguarda la ricerca di lavoro e la carriera, [www.lebloggadget.com](http://www.lebloggadget.com) nel mondo delle nuove tecnologie, [www.marketorama.typepad.com](http://www.marketorama.typepad.com) e [www.nouveaunjour.fr](http://www.nouveaunjour.fr) per il marketing o [www.sepulveda.net](http://www.sepulveda.net) specializzato in finanza.

Trovare un blog non è evidente particolarmente se si usa un motore di ricerca classico del tipo Google. Per questa tipologia di ricerca conviene usare dei motori specializzati come [www.technocrati.com](http://www.technocrati.com) o [www.blogpulse.com](http://www.blogpulse.com).

Dato il successo di questa nuova tendenza, le aziende cercano di approfittare del fenomeno lanciando i loro blog per cercare di dimostrarsi più vicini agli internauti e così sperano di trasmettere i loro messaggi in modo più efficace che non tramite il loro sito istituzionale.

Se nel buzz l'internauta poteva trovare il suo conto, con il blog si va proprio contro-natura. È quindi importante sapere che esistono anche i blog aziendali... proprio per andare a cercare l'informazione altrove. E quindi fare in modo che internet rimanga uno strumento dove l'informazione si muova liberamente.

Per approfondire su internet: [www.journaldunet.com](http://www.journaldunet.com)

Daniel Stroppa

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdidqui

Cultura

NOElettori



# Livres de Parole: Torah, Bible, Coran

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOElettori

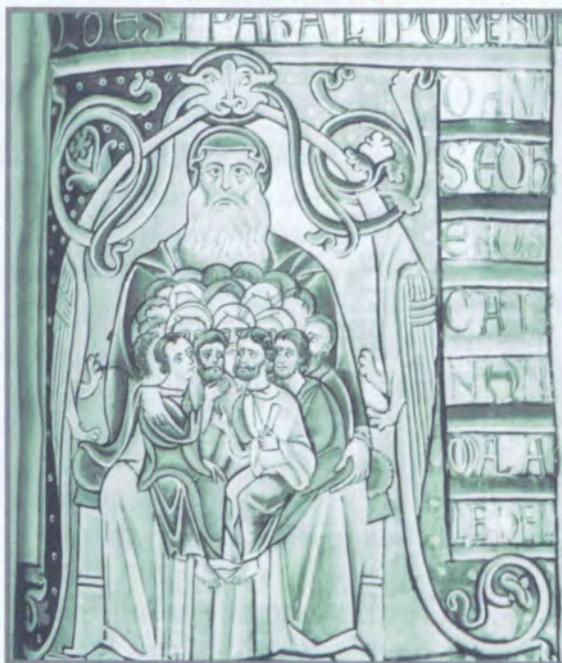
Face aux accents apocalyptiques des prophètes du « choc des civilisations » et à l'intolérance mortifère des fondamentalistes, il est du devoir moral de tout citoyen et *a fortiori* d'une jeunesse active et responsable de devenir les chantres d'une éthique du dialogue et du respect. Il convient de prêcher une déontologie de la confrontation mutuelle et de l'écoute fraternelle: tisser l'éloge de l'Altérité, nous enrichir de nos différences pour mieux comprendre et valoriser l'essence commune qui est la nôtre, notre Humanité, notre faculté d'être Homme.

La Bibliothèque Nationale de France présente au site François Mitterrand jusqu'au 30 avril prochain la très belle exposition « Livres de Parole. Torah, Bible, Coran » consacrée à la naissance du monothéisme et aux textes sacrés qui fondent le Judaïsme, le Christianisme et l'Islam. Issues d'un socle commun de croyances et de traditions, les trois Religions du Livre se caractérisent par leur foi partagée en un seul Dieu, Être sublime, Créateur de Toute Chose, qui est en dehors du temps et de l'espace, dans un éternel présent de Perfection et de Lumière.

Outre que pour le remarquable effort explicatif consenti, la rare beauté esthétique et la richesse des pièces présentées- manuscrits, imprimés, images de piété, objets rituels- cette remarquable exposition brille pour son approche novatrice qui appréhende les trois Livres en ce qu'ils ont d'universel. Elle s'attache à révéler leur enchevêtrement singulier dans la profondeur de leurs filiations comme dans l'affirmation de leur spécificité.

Parole Vivante, Verbe agissant d'Amour et de Puissance, le Livre se veut matérialisation du Souffle Sacré, incarnation scripturale de l'Esprit. Confié à des supports matériels fragiles -papyrus,

parchemin, papier, le Verbe divin est transmis au fil des siècles par des scribes, copistes, enlumineurs souvent anonymes et, dès la fin du XVe siècle, par cette nouvelle et puissante invention qu'est l'imprimerie. Parmi les magnifiques oeuvres exposées où la Parole se donne à voir et se fige dans la beauté des écritures et la somptuosité des mises en page, *Fragments bibliques de la Mer Morte* (Qumrân, début du 1er siècle, BnF, département mss.), *Pentateuque*



(avec Targum et cinq rouleaux, lectures prophétiques, Job) (Poligny, Jura 1300, BnF, département mss.), *Évangile selon Mathieu*, sur parchemin pourpré, dit *Codex Sinopensis* (Syrie-Palestine, seconde moitié du VIème siècle, BnF département mss.), *Bible française de Philippe IV de Lévis et d'Antoinette d'Anduze* (France, 2ème quart du XVème siècle, BnF département mss.), *Bible de Gutenberg à 42 lignes* (Mayence, vers 1455, BnF, réserve des Livres rares), *Coran en écriture hijâzi* (Moyen-Orient, milieu du VIIème siècle, BnF département mss.), *Coran doré* (Turquie, XIVème siècle, BnF département mss.).

Bien plus que Livre de la Loi, le Texte Sacré est Livre de la Foi, mieux Livre de Foi: la relation à Dieu passe avant tout par une profonde méditation du Verbe. Soutien indispensable de tout chemin d'ascèse et de toute expérience mystique, le Livre ne saurait se réduire à l'ensemble de normes, rites et prescriptions que le fidèle, désireux d'atteindre le Salut, se devrait de respecter. « Cristallisation mobile de l'Esprit », la Sainte Écriture est le Texte Inspiré de Dieu. Mémoire de Dieu, il est aussi Mémoire de l'Homme dans son rapport avec le Transcendant, Souvenir des Origines.

Au Commencement était le Verbe narrent les récits de Genèse: la conception de Dieu propre aux Trois Monothéismes ne saurait disjoindre ou chronologiser Pensée, Action, Esprit et Parole.

**Maria Giuseppina Bruna**

# QUI-DA-NOI

## Rég. Parisienne

NOE delle nostre comunità - NOE de nos communautés

Gemellaggio Parigi-Roma

## Cinquant'anni d'alleanza di due grandi capitali

Il 30 gennaio del 1956 iniziò il patto di amicizia e collaborazione tra le città di Roma e Parigi, con l'obiettivo di unire l'eredità e le prospettive del loro patrimonio storico e culturale. Dopo cinquant'anni, nella sede del consiglio comunale della capitale francese, i rispettivi sindaci Walter Veltroni e Bertrand Delanoë hanno celebrato il gemellaggio delle due capitali, rinnovando il patto di fratellanza umana e culturale, di amicizia e di solidarietà.

Il sindaco di Roma nel suo discorso, guardando in prospettiva al futuro delle due grandi capitali europee, ha sottolineato come la rapidità dei cambiamenti sia stata anche maggiore di quello che allora si poteva pensare; oggi, ancora più di ieri, il mondo ha bisogno di dialogo, di relazioni e di stabilire legami che facilitino la conoscenza.



Veltroni ha evidenziato come la cooperazione sia alla base di ogni rapporto e come questa sia resa più facile quando a muoversi e a parlare tra di loro sono le città. Ha ricordato anche i tanti legami e le tante consonanze che caratterizzano la collaborazione tra Parigi e Roma, a cominciare dalla notte bianca che nella sua prima edizione ha avuto come ospite d'onore proprio il sindaco Bertrand Delanoë.

Dopo gli incontri mattutini fra i rispettivi consigli comunali, in serata l'avvenimento è stato segnalato da uno spettacolo di proiezione d'immagini che rievocavano Roma e Parigi sulla facciata dell'Hôtel de Ville.

All'interno del municipio, una folla d'invitati con un gran numero di italiani ha assistito al saluto dei sindaci e ha preso parte ad un rinfresco in una sala ricca di luci colorate.

Giovanna Cerqueti





Dalla Missione di Rue Jean Goujon

# Anno nuovo Vita nuova Il 2006, anno di svolta epocale

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOElettori

Nel settembre 2003, all'inizio dell'anno pastorale della Missione, scrivevo su questo giornale alcune riflessioni che avevano suscitato preoccupazioni ed inquietudini. Mi domandavo qual è il senso e la funzione della Missione Cattolica Italiana a Parigi oggi. Allora non prevedevo la svolta a cui saremmo stati costretti per quanto riguarda la sede della Missione in Rue Jean Goujon.

Il 2005 ci ha messi di fronte, in modo piuttosto brutale, ad una svolta che possiamo dire «epocale»: si è chiuso un periodo di cinquant'anni di storia della «rue Jean Goujon» e se ne apre uno nuovo pieno di nuove prospettive, ma anche di interrogativi e di incertezze.

## Che cosa è successo nel 2005?

È successa una cosa radicale, di cui abbiamo dato ampia informazione su questo giornale: l'associazione proprietaria della chiesa e dell'immobile (*Association dite du «Memorial du Bazar de la Charité»*), a partire dal 2006, ci chiede di pagare un affitto dei locali per le attività, quegli stessi locali che i Padri, con la collaborazione di tanti Italiani, avevano adattato, rifatto e costruito.

Un affitto a cui non possiamo far fronte, per il semplice fatto che non ci sono più le masse di Italiani che frequentavano una volta la Missione.

Solo una questione di «loyer»? A mio avviso, no. È l'impostazione stessa della Missione che è messa in questione. Il mondo è cambiato radicalmente in cinquant'anni! E gli Italiani di Parigi, anche! Abbiamo fatto appello alla solidarietà degli ex-immigrati con una lettera aperta sul giornale, lanciando l'iniziativa adottata in tutte le parrocchie francesi di un contributo annuale, detto «*Denier de l'Église*»: da quest'appello sul giornale otto (otto!) persone hanno risposto! Per fortuna che

parecchi altri (*un'ottantina*) raggiunti direttamente per lettera hanno cominciato a rispondere con il loro contributo già per l'anno 2005. Li ringraziamo uno per uno e ricordiamo loro che riceveranno direttamente dalla Diocesi la «ricevuta fiscale» per la deduzione dalle tasse.

Nel frattempo i nostri Superiori Religiosi hanno fatto delle scelte sul futuro della Missione, in particolare della sede di Rue Jean Goujon: mantenere i locali strettamente indispensabili per le attività pastorali, assieme alla cappella che continuerà ad essere la «Chiesa degli Italiani di Parigi»; con una nuova équipe di Missionari.

## Da questi cambiamenti radicali s'impongono alcune conseguenze principali

La «Missione», anzitutto, è luogo comunitario, i cui frequentatori non possono considerarsi dei semplici «utenti di servizi» (o «clienti» come qualcuno dice!), ma dei «corresponsabili», assieme ai Missionari, della sua esistenza e del suo funzionamento: un Consiglio Pastorale o «Consiglio di Missione» dovrà essere costituito, in cui tutti i gruppi e frequentatori siano rappresentati.

I locali della Missione, dalla chiesa alle sale di attività e servizi, non sono e non sono mai stati proprietà della Missione o della Chiesa, bensì proprietà privata, che finora li aveva dati in uso semi-gratuito. Oltre alle spese di manutenzione dei locali, d'ora in poi bisognerà pagare un affitto per quelli non compresi nel «Memoriale» propriamente detto (Cappella e Chiostro-Via Crucis); contribuire alle spese per le attività religiose e al mantenimento dei Missionari.

Si tratta di impegni concreti che devono essere visti come mezzi per esprimere l'appartenenza a quella «comunità» ecclesiale di cui ci facciamo vanto: «Comunità Cattolica Italiana di Parigi».

Anche chi alla Missione ci viene raramente o solo quando ha bisogno di qualcosa, deve convincersi che la Missione continuerà ad esistere solo se anche lui dà il suo contributo di corresponsabilità e di sostegno finanziario.

Questa presenza può cominciare inviando alla Missione la scheda acclusa a quest'articolo, con

il proprio indirizzo. Solo chi lo fa potrà essere tenuto presente come «membro della comunità» e ricevere notizie e informazioni sulla vita e attività della Missione stessa.

Quanti risponderanno a quest'appello? Otto persone, come al primo appello? Sta a voi non deludere le speranze per il futuro.

P. Alessandro



# Uno sguardo all'anno 2005

## Vita della Comunità di Missione

**N**onostante l'insorgere del grosso problema logistico della sede di Rue Jean Goujon, il 2005 è stato per la Missione un anno ricco di vita e di grazia.

Sono aumentati i frequentatori delle Messe domenicali. Molti volti nuovi sono comparsi, arrivati da poco a Parigi, o che hanno «scoperto» la Missione tramite amici e conoscenti o incontri coi Missionari, specialmente tramite Padre Gianni, infaticabile visitatore di famiglie, gruppi e istituzioni.

Abbiamo accolto nella nostra chiesa 38 bambini col Battesimo, di cui uno di 8 anni; 6 coppie hanno pronunciato il loro SÌ nella celebrazione del matrimonio. 19 bambini hanno fatto la loro Prima Comunione e 18 ragazzi hanno ricevuto la Cresima, di cui 20 bambini e ragazzi della comunità di St. Germain en Laye.

34 bambini e ragazzi continuano a frequentare il catechismo in italiano alla Missione di Parigi, in gran parte provenienti dalla scuola italiana di Parigi, con l'aggiunta di alcuni che frequentano scuole francesi o internazionali, ma i cui genitori hanno scelto di dare loro una formazione cristiana nell'ambito del catechismo della comunità italiana.

Abbiamo anche dato l'ultimo saluto ad una decina di persone che il Signore ha chiamato a sé, o nella nostra chiesa o in altre chiese dove le famiglie abitavano. Tra questi un amico friulano, Romano Brusaferrò, ex allievo di una scuola di mosaico, che aveva iniziato il restauro dei pavimenti in marmo del Chiostro-Via Crucis (Memoriale).

Dei giovani hanno cominciato a ritrovarsi alla Missione, in particolare avviando l'adesione al «Movimento Giovanile Scalabriniano», che in varie parti del mondo propone ai giovani l'ideale del Beato Giovanni Battista Scalabrini, quello di impegnarsi per la costruzione di un mondo più fraterno e solidale tra persone e popoli di culture e lingue diverse.



*Signor Romano Brusaferrò, friulano, mosaicista. Il Signore l'ha chiamato a sé, dopo una dolorosa malattia. Aveva iniziato il restauro del pavimento del chiostro della nostra chiesa in rue Jean Goujon. Riposa nel cimitero del Père Lachaise.*

Un gruppo di collaboratori e collaboratrici continuano ad animare gli incontri di tempo libero, come il noto «pranzo familiare» della terza domenica del mese.

Nel campo assistenziale continua la preziosa presenza attiva del gruppo di San Vincenzo, di cui possono far parte non solo donne ma anche uomini.

Al segretariato della Missione, l'infaticabile Maria Chittofrati ha accolto, di persona o per telefono, centinaia di persone in cerca di lavoro, d'alloggio o semplicemente di conforto.

## 2005 - Anno Scalabriniano

In particolare il 2005 è stato l'anno della «scoperta» del Beato Giovanni Battista Scalabrini a Parigi. Vescovo di Piacenza per trent'anni, Scalabrini nel 1887 fondò le Congregazioni dei Missionari e Missionarie per gli emigranti italiani. I «Padri Scalabriniani» sono a Parigi dal 1936.

A Parigi abbiamo celebrato il centenario della sua morte (1 Giugno 1905) con varie iniziative.

A fine maggio (27-29) Mons. Gaetano Bonicelli, ex Arcivescovo di Siena, grande amico degli emigrati italiani e dei Missionari Scalabriniani, ha benedetto la statua in bronzo del Beato Scalabrini, collocata nella nostra cappella, che d'ora in poi potrebbe essere chiamata «Notre Dame de consolation» e «Cappella Scalabriniani». La domenica 5 giugno, l'Arcivescovo Mons. Fortunato Baldelli, Nunzio Apostolico a Parigi, ha guidato il nostro pellegrinaggio annuale al santuario della Madonna della «Medaglia Miracolosa» a Rue du Bac, commemorando la figura del Beato Scalabrini, «protettore e padre di tutti migranti».

Ma è soprattutto nel mese d'ottobre che Parigi è stata quasi invasa dalla figura del beato «padre dei migranti». Il nuovo Arcivescovo, Mons. André Vingt-Trois, ha voluto onorare la memoria di Scalabrini in cattedrale, la domenica 23 ottobre, giornata missionaria mondiale, con una Messa solenne cui hanno partecipato numerosi Missionari di altre comunità immigrate e molti fedeli, portoghesi, spagnoli, filippini, africani (vedi numero precedente di *Nuovi Orizzonti*).

La celebrazione del 23 ottobre era stata preceduta dall'invio di materiale informativo su Scalabrini a tutte le parrocchie francesi e a tutte le comunità di immigrati, per cui possiamo dire che il Beato G. B. Scalabrini e i suoi missionari gli «Scalabriniani» non sono più degli sconosciuti a Parigi.

È uno sguardo di vita che fa ben sperare in un futuro positivo e vivace per la Missione Cattolica Italiana di Parigi. «Notre Dame de Consolation - Beato Scalabrini», alla rue Jean Goujon, continuerà ad essere per gli Italiani il punto di riferimento della multiforme «comunità» italiana di Parigi e della regione parigina.

**Padre Alessandro Rossi CS**

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdidqui

Cultura

NOElettori



# Attività e appuntamenti del 2006

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOELettori

## Iniziativa di solidarietà nel tempo di Quaresima

Come ogni anno, anche quest'anno proponiamo ai cattolici italiani l'iniziativa di solidarietà con il «terzo mondo», il cosiddetto «Sacrificio quaresimale». Tutti coloro che frequentano la nostra chiesa di rue Jean Goujon sono invitati a risparmiare qualche cosa, per donarlo ad altre comunità più povere.

Le offerte saranno raccolte alle SS. Messe delle domeniche di quaresima nella nostra chiesa; ma possono anche essere inviate alla Missione da chi non può frequentare da noi.

Gli anni scorsi l'offerta è stata inviata: in Colombia, ad una Missione per rifugiati curata dal Padre Roberto Maestrelli, scalabriniano; in Costa d'Avorio, Africa, alla Missione di Suor Anna, delle Suore per le Poverelle, che per tanti anni è stata alla Missione di Rue Jean Goujon; e lo scorso anno ad una Missione per rifugiati in Angola, Africa, curata dalle Suore Scalabriniane per i migranti.

Questa comunità ci ha inviato lo scorso ottobre una lettera di ringraziamento che pubblichiamo.

## Grazie dall'Angola per la solidarietà della Quaresima 2005

Parrocchia San Francesco d'Assisi - Comunità San Carlo Borromeo

VILA NOVA de VIANA Luanda Angola, 8 ottobre 2005.

Ringraziamento a P. Alessandro Rossi e alla Missione Cattolica Italiana di Parigi.

Desideriamo dirvi il nostro grazie per il dono che abbiamo ricevuto da parte vostra, inviatoci da Padre Sandro tramite la Comunità delle Suore Scalabriniane di Angola: 4.144,00 dollari che pensiamo sufficienti per dare un grande slancio al progetto di costruzione della sala per i corsi di alfabetizzazione delle donne.

I lavori per la sala sono cominciati il 5 ottobre. Tutta la comunità vi è impegnata, in piccoli gruppi di lavoro, soprattutto offrendo la mano d'opera. La nostra comunità gioisce per questa mano generosa, soprattutto perché, come ci è stato detto, è tutta la comunità della Missione Cattolica Italiana di

Parigi che ha partecipato all'iniziativa della Quaresima e della «domenica di solidarietà», da cui è risultato il dono che abbiamo ricevuto. Dio vi benedica e vi aiuti sempre.

Grazie! Grazie, anche se speriamo di non restare sempre qui, perché il nostro mondo, la nostra Angola ha bisogno di voi nei nostri villaggi. Dopo quattro anni dalla firma dell'accordo di pace, il popolo angolano cerca continuamente di tornare ai suoi luoghi d'origine, per ricostruire la propria vita dopo lunghi anni di esilio e di spostamenti in conseguenza delle atrocità della guerra. La ricostruzione delle infrastrutture del paese, ma soprattutto della fiducia delle persone, è continua ed urgente, come programmi di protezione e di promozione umana integrale: è il cammino della convivenza solidale delle popolazioni, nel dare nel ricevere, che potrà stabilizzare la pace.

Dio vi benedica e vi protegga sempre. Noi preghiamo per voi e per le vostre famiglie.

Abel Chiwena - Coordinatore della Comunità e membri della Comunità

**Suor Marivane Chiesa - Suora Scalabriniana**



## Pellegrinaggi 2006

**LOURDES - 24-28 Maggio. Pellegrinaggio degli emigrati italiani d'Europa.**

Trovate l'invito a questo pellegrinaggio sulla stessa rivista. È organizzato dall'agenzia viaggi Wasteels.

Abbiamo intenzione di parteciparvi come «comunità della Missione di Parigi». Vi invitiamo, perciò, ad iscrivervi presso la Missione, in modo da prepararci insieme al pellegrinaggio con qualche incontro dei partecipanti.

## Pellegrinaggio «Medaglia miracolosa»

Parigi, rue du Bac - Domenica 4 giugno. Rosario e S. Messa a partire dalle ore 16.00.

È il pellegrinaggio annuale a conclusione dell'anno pastorale della comunità cattolica italiana di Parigi.

In quest'anno «di passaggio» per la Missione, il pellegrinaggio alla rue du Bac assume un'importanza particolare: nuovi Missionari e nuova situazione della sede di Rue Jean Goujon hanno bisogno di una particolare benedizione della Madonna.

P. S.



# La Messa alla rue de Montreuil

Quaranta - sessanta sono le persone che si radunano attualmente nella cappella della Missione Italiana della rue de Montreuil per la messa domenicale delle 10: 30. Sono perlopiù dei circonvicini, residenti nel quartiere «Sainte-Marguerite» dell'Undicesimo. È una popolazione molto diversa da quella che frequenta la chiesa della rue Jean Goujon, la quale è più giovane, etnicamente più omogenea e geograficamente più sparpagliata.

La gente che nelle feste religiose si riunisce in questa Missione la s'incontra tutti i giorni passeggiando per la via. A parte il coabitare nel dedalo di strade tra la Place de la Nation e la rue Faidherbe, l'unico altro loro denominatore comune, valido per la maggioranza, è una storia fatta di emigrazione.

Alla Messa nella cappella della rue de Montreuil prevale d'obbligo la lingua francese perché le origini dei partecipanti sono tante. Ne abbiamo recensite ben otto su quaranta persone: italiana, francese, vietnamita, congolese, indiana, cingalese, spagnola, portoghese. Le età rappresentate sono di solito proporzionali all'anzianità dell'immigrazione da un dato paese; i più giovani vengono dall'India. Questi ultimi arrivano dall'ex colonia portoghese di Goa: «Parlate portoghese?», abbiamo chiesto loro; un giovane papà ci ha risposto: «No, sono i nostri nonni che lo sanno, noi ormai usiamo l'inglese come seconda lingua».



Gli italiani non abbondano e sono reduci dall'emigrazione degli anni cinquanta e sessanta. Ogni tanto appare qualche ragazzo della seconda generazione. Ma per far leggere la lettura in italiano bisogna piuttosto far ricorso ad una signora francese che ha appreso la nostra lingua, altrimenti si deve tollerare qualche frase deformata...

Se la vicina parrocchia di Sainte-Marguerite accetta volentieri la presenza della Missione Italiana, ciò avviene anche perché è cosciente che per molti anziani anche



delle brevi distanze diventano importanti. Ma gli indiani e i cingalesi che assistono alle celebrazioni della rue de Montreuil non sono certo ultrasessantenni: «Ci piace venire qui, dice una signora, perché non ci sentiamo in minoranza e perché l'atmosfera di devozione che c'è ci ricorda la nostra terra. Avete una bellissima statua della Madonna e noi vogliamo tanto bene alla Vergine». L'immagine a cui si riferisce la nostra interlocutrice è quella della Madonna di Loreto in legno scuro e priva del consueto manto bianco e decorato.

Quanto all'«atmosfera» particolare a cui la signora ha accennato, esiste effettivamente un fondo di verità alla sua osservazione. Un'assemblea così composita e canonicamente non soggetta alla Missione italiana potrebbe difficilmente definirsi una «comunità». Tuttavia, c'è una conoscenza reciproca, non manca il gusto di chiacchierare insieme al termine delle liturgie e, nonostante la non sempre encomiabile qualità d'esecuzione dei canti, tutti amano cantare con pazienza fino all'ultima strofa.

Domenica 15 gennaio scorso si celebrava in tutto il mondo cattolico la Giornata Mondiale dei migranti e dei rifugiati. È stato molto agevole ricordare all'assemblea liturgica della Missione Italiana che ovunque la Chiesa è straniera e senza frontiere. Anche i pochi francesi presenti, o non erano parigini, o avevano un qualche aggancio in famiglia con il mondo dell'immigrazione. Nel proprio animo, ognuno dei fedeli sapeva di «vivere comunque all'estero», di portare le tracce dell'esperienza della precarietà tipica di chi emigra. E tale precarietà è una caratteristica cristiana: Gesù sa d'introdurre dell'instabilità nell'a volte quieto e scontato vivere degli uomini che lo accolgono. Ai suoi discepoli domanda di cambiare dimora, di non pensare a sistemarsi per sempre, di accettare una svolta cruciale a qualsiasi ora nel proprio percorso di vita.

**Massimo Gambirasio**

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdidqui

Cultura

NOElettori



# Quattordici pros

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOElettori

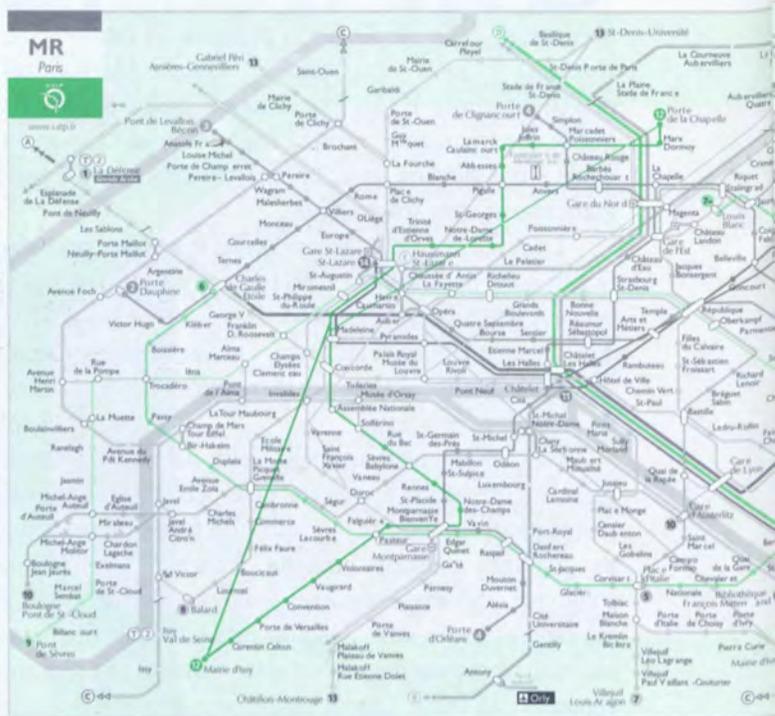
La RATP, (Régie autonome des transports parisiens) oltre a cercare di rendere più funzionale il trasporto pubblico parigino, si è sempre sforzata di dare un tono artistico alle stazioni della metropolitana. Alcune sono «tematiche» nella loro volta che s'inarca da un marciapiede a quello opposto, mentre altre hanno curato persino le «bocche» d'entrata. È una politica che data dalla fine degli anni Sessanta e che ha dato come frutti principali il decoro della stazione *Louvre-Rivoli* in stile museale, le piastrelle con i «diritti dell'uomo» della *Concorde*, le illustrazioni della Rivoluzione francese a *Bastille* (tutte sulla linea 1), il *Nautilus* ad *Arts et Métiers* (linea 3), l'*America* a *Chaussée d'Antin* (linea 9), la «patata» di *Parmentier*... E, oltre ai tanti sbocchi in stile *liberty*, uno di quelli della stazione di *Palais Royal* si presenta persino come un baldacchino-caleidoscopio in vetro di Murano (di cui l'autore è Jean-Michel Othoniel).

Per avere, tuttavia, una visione più interessante della metropolitana è più utile non limitarsi a considerare le singole stazioni, ma prendere in conto ogni linea nel suo insieme; è una maniera per conoscere la città nella sua composizione umana e sociale.

Se avrete un giorno il tempo e la curiosità di percorrere tutta la rete urbana della metro parigina, noterete come il tracciato di ciascuna linea accolga delle popolazioni un po' diverse fra loro. Ve ne proponiamo una rapida rassegna.

La linea 1 vorrebbe essere il fiore all'occhiello della capitale. Andando quasi in linea retta dalla *Défense* al castello di *Vincennes*, sfiora i monumenti più noti: è la linea dei turisti, con la stessa gente che si ritrova tutto il giorno sui *Campi Elisi*.

La linea 2, invece, è tutt'altra cosa, attraversando in senso meridiano l'arco nord di Parigi. È molto più lenta, entra sottoterra se la zona è più residenziale ed esce in superficie a «deturpare il paesaggio» proprio quando tocca i quartieri più «screditati»: *Stalingrad*, *Barbès*, *Pigalle*, dove abbondano i problemi sociali e dove risiedono gli ultimi arrivati fra i poveri.



Molto più borghese è, invece, la linea 3, che, con la 10, dà l'idea di che cosa significhino le espressioni «rive droite» e «rive gauche». Rispetto alla 10, alquanto infrequente e poco utilizzata, la 3 è piena di passeggeri e non fa molto attendere.

Il quarto tracciato della metro inaugura i percorsi longitudinali e fa da contro-altare alla 1. Parte dal celebre dipartimento della *Seine-St-Denis*, prosegue per la *Gare du Nord* e *Strasbourg-Saint-Denis*, repute come le stazioni peggiori, finché, giunti a

*Les Halles*, tutto cambia: fino a *St-Germain* i turisti si accalcano, dopodiché rimangono molti studenti delle scuole e dei laboratori dell'area fra la *Sorbona* e *Notre-Dame des Champs*.

Sconosciuta ai turisti, ma rapida e funzionale è la linea 5, la sola in grado di unire tre stazioni ferroviarie come *Austerlitz*, *Est* e *Nord*, collegando il cuore del 13mo *arrondissement* (*Place d'Italie*) con il centro nevralgico del 93° dipartimento (*Bobigny*).

Pare lunghissima ed interminabile la linea 6, simmetrica alla 2 per Parigi sud. È quasi tutta sopraele-



# Prospettive di Parigi



vata ed attraversa la Senna due volte. È quella che i turisti non trovano mai, quando cercano disperatamente la fermata più vicina alla Tour Eiffel. Lo spicchio meridionale della capitale è socialmente abbastanza difforme da quello settentrionale. Le facce occidentali predominano e i quartieri coinvolti sono raramente degradati; persino la prigione della *Santé* si situa in una zona per altro raccomandabile.

Il circuito della settima linea è forse il più contorto di tutti, sembra quasi prendere la via più larga per distendersi tra due capolinea d'urbanizzazione selvaggia (La Courneuve e Ivry). Il tratto mediano, che segue i ponti sulla Senna, separa i viaggiatori che con faccia mesta ed assorta vengono inghiottiti nella periferia nord da quelli che, con volto altrettanto triste, si recano agli ospedali di Kremlin-Bicêtre e Villejuif, carichi di sofferenze per le malattie gravi di cui

si occupano.

Chi sale, poi, sulla linea 8 scopre dei treni con una disposizione insolita di sedili in finta pelle blu. È conosciutissima dagli Italiani da poco residenti a Parigi, in quanto passa accanto al Liceo italiano ed alle loro abitazioni tra il settimo ed il quindicesimo.

Con la linea 9, andando da est verso ovest, si nota un crescendo in ricchezza economica della gente che la frequenta. Si passa dalle case-dormitorio di *Croix de Chavaux* al più chic del Sedicesimo. La stazione di *Bonne Nouvelle* fa da spartiacque fra i due mondi e non a caso i vari musicisti elemosinanti salgono a partire da lì e solo in direzione di *Pont de Sèvres*.

La linea 11 ha la sola particolarità d'essere breve. Dall'*Hôtel de Ville*, sale in altezza fino alla *Place des Fêtes* e a *Les Lilas*. Di sera, i fari sfarzosi del Municipio principale si spengono lungo il percorso nei tetri palazzoni della collina condivisa tra il Ventesimo ed il Diciannovesimo.

Forse memore dei Dodici Apostoli, la linea successiva, longitudinale e collocata ad ovest rispetto al centro, è la più «religiosa». Oltre a ciò che evoca il nome «*Porte de la Chapelle*», circumnaviga il santuario del Sacro Cuore, lambisce le maestose chiese di *Notre-Dame de Lorette*, della *Trinità*, della *Madeleine* e di *Notre-Dame des Champs*, per condurre persino alla celebre *rue du Bac* con la sua «Medaglia miracolosa».

A sud sfocia nella tranquilla cittadina di *Issy-les-Moulineaux*, sede non casuale del seminario della Diocesi.

Il tracciato n° 13, che collega *Asnières-Gennevilliers / St-Denis Université* a *Châtillon Montrouge*, è stato il primo ad avere i pannelli digitali con il tempo previsto per i treni successivi. Ricalca ad ovest la sagoma della linea 5 con un prolungamento maggiore a sud e una divaricazione a nord dopo la stazione denominata appositamente «*La Fourche*». Da quest'ultima in poi verso *St-Denis* i vagoni si riempiono di «facce da periferia», mentre verso *Asnières* i viaggiatori sono meno numerosi. Il tratto centrale della linea è piuttosto prestigioso perché mette in relazione i punti nevralgici delle istituzioni politiche francesi: parlamento, Eliseo e sede del Primo Ministro (*Matignon*): ma non ci sono *chances* d'incontrare in metropolitana qualche volto noto!



Infine, la linea 14, telecomandata, vuole essere un inno alla tecnologia ed alla cultura del Paese. È molto chic tanto nella struttura che nei suoi utenti, visto che di rado vi s'incontrano dei mendicanti... Ad est collega le zone più elitarie di quel settore: la passeggiata «in» della *Cour Saint-Émilion* e la sfarzosa quanto fredda *Bibliothèque Nationale*, riproduzioni, più in piccolo, del binomio *Champs-Élysées* e *La Défense* situate ad ovest.

Di certo, Parigi non merita d'essere visitata soltanto fra i suoi binari. Ma i trasporti mettono in mostra la sua popolazione. Fate la stessa cosa a Roma e noterete come la gente sia diversa...

Paolo Prandi

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdidqui

Cultura

NOElettori



# La nave di Parigi e Santa Genoveffa

**S**i può nascere o abitare a Parigi da tanti anni, ma non conoscere certi monumenti della città, l'essenziale della sua storia o i suoi simboli e patroni.

Basta andare all'Hôtel de Ville e tanto alla stazione omonima della metro che sulla piazza del municipio campeggia una nave, stemma della città. Non si sa chi l'abbia creato, ma lo si ritrova in un antico sigillo del 1210, usato da una corporazione potente di mercanti della Senna, da cui sono scaturiti diversi governatori della città. A questi «Marchands de l'eau», discendenti dei «nautae» di cui parlava Giulio Cesare, S. Luigi (il re Luigi IX, incoronato nel 1226) aveva affidato molta dell'amministrazione della capitale.

Il futuro re Carlo V il Saggio (1338-1380), mentre era reggente del regno durante la prigionia di suo padre, Giovanni II il Buono, una volta sedata la rivolta di Etienne Marcel, aggiunse i gigli del Regno di Francia al blasone parigino. Anche i gigli francesi hanno un'origine poco chiara (l'Egitto dei crociati? La punta di una lancia stilizzata? Un giglio consegnato da un angelo a Clodoveo?), ma dall'epoca di Carlo V il simbolo del regno francese fu definitivamente fissato.

La nave rappresenta secondo alcuni anche la forma dell'Île de la Cité, della vecchia Lutezia che sembra navigare stabile sulla Senna. Pare che sia per questo che nel Cinquecento venne adottato il motto «Fluctuat nec mergitur» (Galleggia, ma non affonda) riferendosi anche alla forza di ripresa della città di fronte alle tempeste.

Parigi ha due santi patroni, Santa Genoveffa (Geneviève) e S. Germano d'Auxerre (Germain Auxerrois) che sono contemporanei e legati storicamente. La vita della vergine parigina Genèviève è narrata nella *Vita Genovefae*, scritta circa venti anni dopo la sua morte. Il documento, seppur non scritto da uno storico e contenente aspetti leggendari, è considerato attendibile. Genoveffa è nata a

Nanterre, nei dintorni di Parigi, intorno al 422. A sei anni fu consacrata a Dio da san Germano di Auxerre, in transito per recarsi in Inghilterra, dove dilagava l'eresia pelagiana (di Pelagio, negante la salvezza per grazia). A 15 anni Genoveffa si consacrò definitivamente a Dio, entrando a far parte di

un gruppo di vergini votate a Dio che, pur vestendo un abito che le distingueva dalle altre donne, non vivevano in convento, ma nelle loro case, dedicandosi ad opere di carità e penitenze. Genoveffa faceva molto sul serio: prendeva cibo solo il giovedì e la domenica e dalla sera dell'Epifania al giovedì santo non usciva mai dalla sua cameretta. Nel 451 Parigi era sotto la minaccia degli Unni di Attila ed i parigini si apprestavano alla fuga. Genoveffa li convinse a restare in città, confidando nella protezione del cielo. Non tutti

erano però d'accordo con Genoveffa, al punto che la vergine rischiò di essere linciata, ma la minaccia degli Unni passò, lasciando però un altro problema serio, quello della carestia. Genoveffa, salì allora su un battello, risalì la Senna e procurò le granglie presso i contadini, distribuendole poi generosamente. Entrata in amicizia con i re Childerico e Clodoveo, sfruttò la sua posizione per ottenere la grazia per numerosi prigionieri politici. Morì intorno al 502. Sulla sua tomba venne eretto un modesto oratorio di legno, che fu il primo nucleo di una celebre abbazia, trasformata in basilica da re Luigi XV. Genoveffa era particolarmente invocata in occasione di gravi calamità, come la peste, per implorare la pioggia e contro le inondazioni della Senna. Durante la rivoluzione francese i giacobini trasformarono la basilica di S. Genoveffa nel mausoleo dei francesi illustri, con il classico nome di Pantheon, distruggendone parzialmente le reliquie. Il culto a santa Genoveffa continuò nella vicina chiesa di Saint-Etienne-du-Mont (stupenda, merita una visita) e rimase molto popolare in tutta la Francia.

Julien Loj



Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOElettori



# CULTURA

# NOE

NOE al passo con la cultura - NOE branché sur la culture

## Un libro di Alda Bruno: La casina, la casa, le cose

# La saga attorno all'oggetto

È uscito da qualche mese in libreria la seconda opera letteraria di Alda Bruno, ennesima autrice siciliana di romanzi siciliani. Dopo il «Tacchino farcito» di quattro anni fa, anche stavolta, con la stessa ironia, la scrittrice costruisce attorno ad un oggetto un po' banale l'orgogliosa saga di una delle tante dinastie della Trinacria.

Il cardine protagonista di questo romanzo, al posto del tacchino, è un albero, precisamente un olmo. Anzi l'Olmo di casa Rubbeni, la grande pianta che ha l'incarico di aprire e di concludere questa storia. La «casina» e la «casa» sorgono attorno a questo arbusto.

All'interno della corteccia, oltre agli anelli che ne determinano l'età, si sovrappongono altri cerchi, quelli delle vicende dei tanti protagonisti la cui esistenza familiare si svolge a cavallo fra otto e novecento.

Il grande albero è il testimone discreto e silenzioso di un raffinato arazzo che contrappone talvolta serietà ostentata a effetto buffo, a partire dai nomi suggestivi ed insoliti dei protagonisti, come Giurlanda, Palmina, Deodato, Ortensia, Stanislao. Queste figure hanno tessuto le loro vicende personali, impetuose, felici, talora cruente ma tutte legate ai codici e ai canoni di onore, di passioni, di rispetto e di obbedienza, che la stirpe Rubbeni ha, via via, nel tempo consolidato.

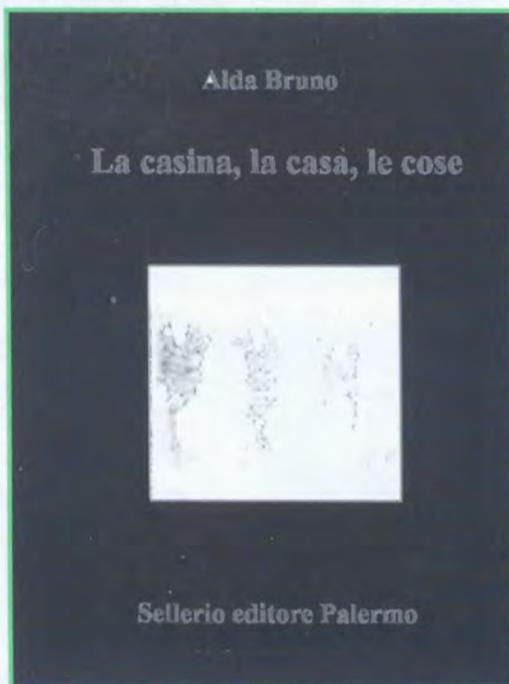
Attraverso le varie fasi della narrazione emerge quindi un ampio spaccato delle tradizioni familiari tipiche ed un po' stereotipate di questa grande isola, legate al carattere orgoglioso, all'amore per le proprie terre, alle ricche abitazioni, ai mobili ed agli oggetti che le arredano; anche la servitù di casa, i contadini, gli abitanti del paese giocano un ruolo fondamentale nella narrazione, in cui sono evocate non solo le consuetudini ordinarie dell'epoca, ma

anche i forti cambiamenti politici e di conseguenza sociali di quel periodo che segna la fine di un secolo e l'inizio di un altro.

Storie anche di non facili rapporti familiari, di denari e, di conseguenza, di controverse eredità, di confronti fra caratteri fortemente divergenti ma con l'antico e consueto tacito rispettoso accordo fra superiorità maschile ed il grande insostituibile apporto della componente femminile, che «matriarcalmente» sovrintendeva l'andamento complessivo della grande famiglia.

Il quadro complessivo risultante è ancora una volta di un pessimismo quasi verghiano, che lascia intendere come le cose, la società e le tradizioni abbiano il sopravvento sugli individui, che lottano per sé e per il proprio «particolare».

Giosiana Bizzetti



Dossier

Sociale

Giovani

NOEidiqui

Cultura

NOElettori



# Splendeur

À Bordeaux jusqu'au 19 mars et à Caen du 1<sup>er</sup> avril au 4 juillet

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOElettori

Le Musée des beaux-arts de Bordeaux et le Musée des beaux-arts de Caen se sont associés pour organiser une importante exposition consacrée aux peintures et dessins de l'École vénitienne du XVI<sup>e</sup> siècle, conservés dans les collections publiques françaises.

L'exposition *Splendeur de Venise*, en sollicitant les Musées et les églises, s'inscrit dans l'esprit des grandes expositions-inventaires: l'ensemble de près de soixante-dix peintures et de cinquante dessins (vingt-cinq par étape), prêté par trente Musées, est représentatif de la qualité et de la diversité des fonds publics français.

Tous les genres picturaux seront présentés: peintures d'histoire, allégories, portraits, scènes de genre, tableaux d'autel et aussi éléments de grands décors.

Tous les artistes majeurs qui ont fait la vitalité du foyer vénitien - Titien et ses suiveurs, Tintoret, Bassano, Palma Vecchio, Véronèse ou échappant à son emprise comme Schiavone, Bordone, Lotto ou peintres plus indépendants comme Girolamo Da Treviso, Cariani - seront présentés dans cette exposition.

Comme tout projet ambitieux, l'objet de cette exposition patrimoniale présentait un certain nombre d'incertitudes qui ne pouvaient à l'origine garantir le succès final de l'entreprise. Les réticences prévisibles des Musées, invités à se séparer de leurs plus belles oeuvres, de Bellini, Titien, Palma, Véronèse, Bassano ou Tintoret, n'étaient pourtant pas les seules à vaincre. Les préjugés à l'égard de la peinture vénitienne n'ont jamais manqué, et les collections publiques françaises risquaient d'avoir souffert de quelques carences liées à l'emprise sur le goût d'un certain académisme frileux. Le sentiment que Venise ne saurait rien apporter de bon à l'honnête homme, hormis le plaisir suspect d'une facile séduction, était sous l'Ancien Régime beaucoup plus largement partagé qu'on ne l'imagine aujourd'hui. Dans ses notes d'Italie, Montesquieu résume assez bien la prudence de



Paolo Caliari, dit Véronèse (1528-1588), *Bethsabée au bain (détail)*. Lyon Musée des Beaux-Arts

mise vis-à-vis des attraits profanes de Venise: «Mes yeux, confie-t-il, sont très satisfaits à Venise; mon coeur et mon esprit ne le sont point. Je n'aime point une ville où rien n'engage à se rendre aimable ou vertueux».

L'un des premiers responsables de cette discrimination fut, sans doute, Giorgio Vasari. Contemporain de Titien et de Véronèse, Vasari argumente la théorie du *Disegno* dans son monumental ouvrage *sur Les vies des meilleurs peintres, sculpteurs et architectes d'Italie*. Il fonde la préséance de l'école florentine sur la maîtrise conceptuelle du dessin et laisse la réputation de Venise s'exercer davantage dans le registre mineur, sinon artisanal, du coloris. Cette opposition rhétorique entre le dessin et la couleur a été largement exploitée par la suite.

L'idée que la peinture vénitienne séduit sans vraiment convaincre, comme un discours brillant mais dépourvu d'une véritable assise, satisfait alors les partisans de l'académisme.

Devenu directeur de l'Académie royale de peinture, de sculpture et d'architecture, Charles Le Brun, considère à son tour que «la couleur dépend tout à fait de la matière alors que le dessin dépend de l'esprit». L'opinion que la couleur est moins noble que le dessin, entérine celle qui préjuge que l'invention du tableau l'emporte sur son exécution.

Tout en soulignant la rareté des bons coloristes, Diderot accepte en définitive cette hiérarchie quand il précise qu'il n'y a «que les maîtres dans l'art qui soient bons juges du dessin, [alors que] tout le monde peut juger de la couleur».

Au début du dix-neuvième siècle, Johann Heinrich Füssli, professeur à l'Académie royale de peinture de Londres, gratifie encore d'une explication socio-historique des plus conventionnelles les orientations décoratives de la peinture vénitienne: «Le style ornemental, affirme-t-il, ne pouvait guère naître ailleurs en Italie qu'à



# de Venise



Tiziano Vecellio, dit Titien (1489-1576), *La Vierge et l'Enfant avec St-Catherine et un berger, dite La Vierge au lapin*

Venise. Venise était le centre marchand, le dépôt des richesses du globe, la somptueuse boutique de jouets de son temps: ses principaux habitants étaient des négociants princiers, ou une caste de patriciens élevés à la noblesse par l'accumulation de biens commerciaux ou les exploits navals; la masse du peuple, des ouvriers ou des artisans veillant sur les moyens de ce luxe, dont les produits les faisaient vivre à leur tour. D'un tel système, l'art pouvait-il être autre chose que le parasite? La religion même avait troqué sa solennité contre la séduction de l'oeil et de l'oreille, et même la sainteté dégoûtait si elle n'était agrémentée par la main fastueuse de la mode.

Ce sont les Romantiques qui ont permis de ressusciter toute la magie de Venise. Chateaubriand, Byron, Alfred de Musset... l'ont assurément mieux aimée que Montesquieu.

Mais c'est à Hippolyte Taine que revient, sans doute, le mérite d'avoir su redonner le goût de la peinture vénitienne au

public français: «Devant leurs tableaux, écrit-il, on n'a pas envie d'analyser et de raisonner, si on le fait c'est par force. Les yeux jouissent, voilà tout: ils jouissent comme ceux des Vénitiens du seizième siècle; car Venise n'était point une cité littéraire ou critique comme Florence; la peinture n'y était que le complément de la volupté environnante, la décoration d'une salle de banquet ou d'une alcôve architecturale. Il faut pour se l'expliquer, se mettre à distance, fermer les yeux, attendre que les sensations soient émoussées, alors l'esprit fait son office. Voici trois ou quatre idées préparatoires: sur un tel sujet, on devine, on ébauche, on n'écrit pas... (H. Taine, *Voyage en Italie*, 1864)».

Taine expliquait volontiers le caractère unique de Venise en ce que, seule en Europe, après la chute de l'empire romain, elle était demeurée une cité libre, continuant en cela «l'esprit des républiques anciennes». Mais Venise n'est pas seulement une ville, une république, la capitale d'un vaste empire maritime ou l'antichambre des mystères de l'Orient, Venise est un mythe que les peintres de la Renaissance ont largement contribué à forger. Titien incarne, au seizième siècle, l'image de ce génie providentiel, de ce nouvel Apelle, qui permet à la peinture de dépasser le stade de l'imitation de la nature et de l'engager sur la voie du sublime.

La Venise de la Renaissance s'est illustrée par un goût très affirmé de la mise en scène. Elle est aussi l'une des premières cités dont on ait conservé, un panorama détaillé sous l'aspect spectaculaire d'un relevé topographique à vol d'oiseau.

Du fait de l'irrégularité de ses proportions, du morcellement de son territoire, de cet enchevêtrement de ruelles, de ponts, de canaux, qui la caractérisent, Venise semble échapper à toute tentative d'ordonnance.

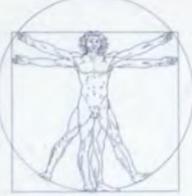
Conçue à l'image d'une fête, cette exposition se veut un régal pour les amateurs de peinture. Elle a pour secrète ambition d'apporter la démonstration qu'un art dégagé des seules pré-occupations du dessin n'est pas forcément un art sans dessin.

**Olivier Le Bihan**



Lorenzo Lotto (1480-1556), *Le Portement de Croix, Paris, Musée du Louvre*

# Firenze celebra il genio



Dossier

Sociale

Giovani

NOE di qui

Cultura

NOE Lettori

**A** 700 anni dalla morte, Firenze celebra il genio di Arnolfo di Cambio, un artista tra i più importanti e innovatori, l'architetto-scultore cosmopolita che, con Cimabue in pittura, contribuì a gettare le basi del Rinascimento, creando il linguaggio artistico moderno diffuso di lì a non molto da Giotto in ambito europeo. Il capoluogo toscano ha organizzato per l'occasione una mostra intitolata *Arnolfo, alle origini del Rinascimento fiorentino*, aperta al Museo dell'Opera di Santa Maria del Fiore fino al 21 aprile prossimo, con circa un centinaio di capolavori esposti.

Oltre alla possibilità di confrontare per la prima volta le non molte opere arnolfiane giunte fino a noi, ma ormai disperse in collezioni pubbliche e private ai quattro angoli del globo, la mostra consente di tentare finalmente una ragionata ricomposizione della perduta facciata della cattedrale di Santa Maria del Fiore, il capolavoro incompiuto di Arnolfo, smembrato e disperso alla fine del Cinquecento. La mostra consente anche di mettere in luce lo stretto rapporto tra Arnolfo e Giotto. Infatti, fu soprattutto la pittura a raccogliere l'immediata eredità dello scultore, prima che, oltre un secolo dopo, facessero tesoro delle sue idee anche Brunelleschi e Donatello. Architetto e scultore, Arnolfo Di Cambio è nato a Colle Val D'Elsa e morto a Firenze. Non conosciamo la data precisa della nascita, né quella della morte: la prima compresa tra il 1240 e il 1250, la seconda tra il 1302 e il 1310.

Fu uno dei maggiori artisti del secondo Duecento, contemporaneo di Giovanni Pisano e parallelo, in scul-



tura, al giovane Giotto. Fu attivo a Siena, Roma, Orvieto, Perugia, Firenze e incarnò in pieno la figura dell'artista internazionale, capace di fondere le molte e complesse proposte della tradizione artistica italiana con le novità gotiche francesi, e di rispondere con l'invenzione di clamorose tipologie figurative alle richieste di committenti potentissimi.

Scolpì statue celebrative dei sovrani angioini e dei pontefici e nella Roma papale realizzò gli arredi delle grandi basiliche (San Paolo, Santa Cecilia, Santa Maria Maggiore, San Pietro, Ara Coeli).

Si suppone che la sua formazione sia avvenuta a contatto con l'ambiente artistico dei cistercensi. Entrato in seguito nell'atelier di Nicola Pisano, sotto la cui direzione lavora tra il 1265 e 1268 all'Arca

di San Domenico in San Domenico a Bologna e al

Pulpito del Duomo di Siena, matura uno spiccato interesse per la scultura antica,

favorito anche dal soggiorno romano (e forse meridionale) e dalla

frequentazione della casa D'Angiò: gli è attribuita la

statua onoraria di





# di Arnolfo di Cambio

Carlo D'Angiò, a Roma, Musei Capitolini.

L'attaccamento a modelli antichi, classici, ellenistici, etruschi, unito ad un sintetico rigore nella costruzione ampiamente plastica e volumetrica della figura, appare soprattutto nelle sculture di Perugia (Galleria Nazionale), presumibilmente resti della fontana commissionata dai Perugini al «*subtilissimus et ingeniosus magister*» ed eseguita tra il 1277 e il 1281. Per i sostenitori della paternità arnolfiana di questa statua, identico attaccamento ritorna verso il 1300 anche nel San Pietro bronzeo della Basilica vaticana, ma non viene meno neppure nel Monumento al Cardinale De Braye in San Domenico a Orvieto (1282), opera che unisce l'adesione all'arte classica (la Vergine in trono è addirittura una statua antica riadattata) con la conoscenza dell'arte gotica francese fiorita attorno a Luigi IX.

Di questa apertura sono testimonianza le opere che, in seguito, Arnolfo esegue a Roma: dai Cibori in San Paolo (1284) e in Santa Cecilia (1293), al monumento Annibaldi in San Giovanni in Laterano (1290 circa), in cui l'impianto architettonico disciplina l'elemento scultorio, al Presepe di Santa Maria Maggiore (1285-1291), alla complessa struttura del Sacello di San Bonifacio, commissionato gli attorno al 1296 da Bonifacio VIII quale futuro monumento funebre, già nella

controfacciata di San Pietro, è ora smembrato (resti plastici nelle Grotte Vaticane).

A Firenze operò ai monumenti più importanti: la chiesa francescana di Santa Croce, il palazzo del Comune (l'attuale Palazzo Vecchio) e progettò soprattutto la nuova Cattedrale, che iniziò dalla facciata, strutturandola con la mente rivolta alle imponenti costruzioni gotiche di Francia. Santa Maria del Fiore consacrò la fama di Arnolfo al punto che il governo della città lo esonerò dalle tasse, concedendogli così uno dei massimi riconoscimenti.

Le statue si sono tuttavia conservate in numero cospicuo: a Firenze, Museo dell'Opera del Duomo e collezioni private (Natività, Madonna in trono, Bonifacio VIII. Apostoli e Diaconi); nonché a Berlino, Staatlichen Museen (Dormitorio Virginis), e a Cambridge (Massachusetts), Fogg Museum (Angelo). Esse testimoniano il rigore plastico che attinge a Nicola

Pisano, ma si organizza attraverso una volontà precipuamente architettonica. Di una sua attività arnolfiana come pittore è stato prospettato il possibile riconoscimento (Romanini) nelle Storie d'Isacco della chiesa superiore di San Francesco d'Assisi.

Aise



Dossier  
 Sociale  
 Giovani  
 NOEidiqui  
 Cultura  
 NOElettori



# Rêve et vert

## Paris. La Maison de Victor Hugo présente jusqu'au 5 mars 2006 bouleversante immersion visuelle au coeur de la création hugolienne

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOELettori

«**J**’habite cet immense rêve de l’océan, écrit Victor Hugo dans une lettre à Franz Stevens, le 10 avril 1856, je deviens peu à peu un somnambule de la mer, et, devant tous ces prodigieux spectacles et cette énorme pensée vivante où je m’abîme, je finis par ne plus être qu’une espèce de témoin de Dieu...».

L’océan des dessins hugoliens est un espace mystérieux et ambivalent, physique et transphysique: immensité liquide en perpétuel mouvement, «gigantesque oscillation de l’infini» qui ouvre aux vertiges de l’Absolu.

L’observation se mue en «rêverie»: «Les apparences marines -avoue-t-il dans *La Mer et le vent* (1865)- sont fugaces à tel point que, pour qui l’observe longtemps, l’aspect de la mer devient purement métaphysique... C’est une quantité qui se décompose et se recompose. Cette quantité est dilatable; l’infini y tient...». Du contingent au transcendant, l’«œil qui pense» entre en communion charnelle et mystique et fusionne avec cet élément protéiforme et mobile. Les «paysages de mer» hugoliens épousent le sujet, s’efforçant de reproduire le modèle jusqu’à un quasi mimétisme.

«Ami» fidèle d’exil et source féconde d’inspiration, l’océan envahit le champ pictural et en sature la surface, contraignant le spectateur à plonger dans ses abyssales profondeurs.

L’exposition «*Cet immense rêve de l’Océan*» décline le thème de la mer dans l’oeuvre hugolienne associant textes et images: parcours d’autant plus intéressant car il dévoile les analogies, les corres-

pondances mais aussi les différences entre le langage littéraire et un style graphique envoûtant et anémique. Pour la plupart, il s’agit de dessins réalisés pendant l’exil, à Jersey puis à Guernesey.

Dans la première salle «*Observer, contempler, rêver*» les oeuvres exposées permettent au visiteur de découvrir le regard que l’écrivain portait sur la



mer, qui ne cesse de le hanter et de l’interpeller. La contemplation de ce royaume du mouvement et de l’éphémère, de l’aléatoire et de l’inconnu devient le moteur puissant d’une féconde «rêverie». Le tourbillon enivrant de sensations visuelles déclenche un questionnement existentiel sur la finitude de l’homme, sur l’élan titanique qui le conduit à assumer son destin. Loin d’être une simple représentation mimétique du visible, les «paysages de mer» de Victor Hugo sont habités par l’intuition de l’instant et matérialisent une vision. La puissance de la songerie finit par transfigurer le réel: de la «chose vue» perçue dans son immédiateté sensorielle à la «chose méditée».

L’écrivain-dessinateur procède à une recreation mémorielle subjective et synthétique qui se charge

d’une forte dimension affective extériorisée dans un langage pictural très moderne et évocateur. Les «mélanges bizarres» chères à Hugo, sorte d’«amalgames nébuleux d’encre, de fusain, de gouache, parfois d’aquarelle» (Pierre Georgel), restituent la complexité dynamique et l’effrénée mobilité d’un univers marin changeant, dont la dynamique paraît tour à tour chaotique et réglée. Milieu même de l’exil, l’océan s’impose comme l’image emblématique d’une destinée «échouée dans l’abandon et la solitude», avoue Hugo à un ami. Le bateau devient le symbole graphique de la



# ige d'Océan

la superbe exposition thématique «*Cet immense rêve 'Océan*»,  
enne.

condition humaine, de l'élan prométhéen de défi poussant l'homme à combattre le destin, comme l'exprime d'une façon magistrale et bouleversante le lavis intitulé de sa main *Ma destinée*, 1867.

L'oeil du voyant transperce les apparences fallacieuses pour se ressourcer au plus près de l'éternel: «*Moi, que Dieu tient sous son empire/ J'admire, humble et religieux, / Et par tous les pores j'aspire/ Ce spectacle prodigieux*» («*Coeruleum mare*», *Les rayons et les ombres*, XL).

Victor Hugo choisit des techniques plus ou moins consciemment inspirées par l'action même des éléments: elles se doivent de rapprocher la création artistique de la «*création naturelle*», suivant l'une des aspirations les plus profondes du Romantisme. Les impulsions de la main épousent le tourbillon vertigineux des forces déchaînées de la mer; les vibrations de la houle, le déferlement des vagues.

Comme s'il était enveloppé par un dense brouillard, le paysage perd ses contours, se dilue, s'estompant dans un indifférencié riche en nuances: les formes s'effilochent et se liquéfient dans un indistinct troublant, qui renvoie à la genèse du monde. Fluidité vivante, énergie incontrôlable en perpétuelle transformation, l'océan est à l'image d'une Nature à la fantaisie débordante, d'un univers où «*tout s'enchaîne et s'unit*». Et ces rochers aux formes surréalistes et bizarres qui parsèment ou bordent l'océan semblent fusionner avec les vagues et les nuages. Le paysage de mer hugolien est unité dynamique des éléments.

De par sa ductilité et transparence, le flux du lavis marie le mouvement de cet univers fluide, aux structures instables. Parmi les oeuvres présentées un *Paysage marin fantastique* (vers 1864-1866) et *Pleine lune* (vers 1850-1855), d'un dépouillement quasi absent, paysage du «*temps de la contemplation*».

Le regard du poète-voyant s'affranchit du carcan des apparences sensibles pour pénétrer l'au-delà, mais, comme le rappelle Shakespeare: «*... Nul ne voit impunément cet océan-là. Désormais il sera le penseur dilaté, agrandi, mais flottant; c'est-à-dire le songeur. Il touchera par un point au poète, et par l'autre au prophète...*».

Dans la section *l'immémorial et le fabuleux*, les dessins ouvrent les «*antres noirs du passé, porches de la durée*»: l'imaginaire hugolien de l'océan s'abandonne aux vertiges du Temps: temps géologique des falaises, temps mythique des dolmens, temps présent du progrès et de l'action représenté par le bateau à vapeur, temps fabuleux et obscur des *monstra* marins, symboles effrayants de l'essence maléfique de l'Océan.

D'une très grande beauté expressive et plastique les dessins des pieuvres en marge des *Travailleurs de la mer* ou de la crinière de l'«*Esprit de la Tempête*», figures tentaculaires menaçantes qui incarnent la boulimique voracité des forces du Mal.

La dernière section *Voies de la fiction* présente les paysages marins contemporains de la gestation de *Les Travailleurs de la Mer* et de *L'Homme qui rit*. Entre la production graphique et l'univers textuel, inspirés à un patrimoine visuel et sentimental commun, la «*rêverie créatrice*» circule librement. Rares sont les dessins liés directement à la genèse des *Travailleurs*; les autres illustrations ayant été rapportées *a posteriori* par l'Auteur. L'exposition présente une quarantaine de gravures de Fortuné Méaulle reproduisant certains dessins que Hugo avait insérés lui-même dans le manuscrit, dont il autorisa, en 1882, la publication. En dépit d'une communauté d'inspiration et d'une appréhension symbolique de l'Océan, les inquiétantes et exotériques marines expressément conçues pour *L'Homme qui rit* - phares assaillis par la furie homicide des vagues, voiliers désespérés en pleine mer prêts à sombrer, à se fracasser contre les écueils- affichent des écarts sensibles par rapport au texte.

Placée sous le signe de la force visionnaire de l'intuition et de la liberté souveraine de l'imagination, la production graphique de Victor Hugo exprime une surprenante modernité esthétique et conceptuelle. L'écrivain-dessinateur se livre à d'ensorcelantes hardiesses techniques dans une célébration accomplie de l'éternel mystère de l'océan.

Giulia Bogliolo Bruna

Dossier

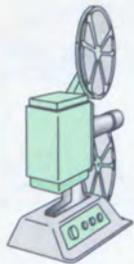
Sociale

Giovani

NOEidiqui

Cultura

NOElettori



# La bestia nel cuore

Dossier

Sociale

Giovani

NOE di qui

Cultura

NOE Lettori

**G**rande soddisfazione agli Oscar per l'Italia: La bestia nel cuore di Cristina Comencini, tratto dal romanzo omonimo scritto dalla regista, e interpretato da Giovanna Mezzogiorno, Alessio Boni, Stefania Rocca e Luigi Lo Cascio, è entrato nella cinquina che si contenderà la statuetta per il miglior film straniero.

*«Pensavo che fare un film da un mio libro fosse come riscaldare una minestra già cotta, già pronta, invece qui è venuta una cosa un po' diversa».* Con queste parole la regista propone ai lettori un nuovo angolo di orgoglio cinematografico.

La bestia nel cuore comincia al cimitero e finisce con una nascita. Trattandosi di una storia di abusi infantili in famiglia, occorre sfuggire il didascalismo. Cristina Comencini aggira il rischio in due modi, uno molto riuscito e uno meno. Quest'ultimo, stranamente, riguarda il mondo della tv (e in subordine del cinema, visto ormai come una remota chimera), che con la sua galleria di tipi buffi e ambizioni frustrate fa da controcanto satirico alla vicenda centrale, ma senza troppo mordente. Mentre è molto interessante, anzi più interessante di tutto il resto, la storia di Emilia. Questi due personaggi, Emilia e Maria, sono forse i più felici del film, le loro scene sono le più libere e sorprendenti. Il resto, come molto tele-cinema italiano di questi anni, finisce per seguire un copione un poco predigerito che la Comencini illustra da buona professionista ma senza voli.

*«Su un giornale ho letto delle molestie subite in una famiglia normale da due bambini. Da lì è nato il mio ultimo romanzo La bestia nel cuore. Ho voluto rac-*

*contare il fondo nero di ognuno per dare ad altri il coraggio di non tacere. La bestia nel cuore è il primo film non in costume e non etnico «che entra in cinquina. Non ci sono spaghetti, pomodori, cantanti lirici, gelosia, mafia... Questo aspetto mi sembra molto importante, perché apre altre strade al cinema italiano e alla nostra letteratura. Cambia forse anche l'idea che abbiamo di noi stessi, intimiditi da quello che*

*fanno gli altri paesi, come se fossimo in qualche modo sempre inferiori e in crisi».* (Il blog di Cristina Comencini)

Cristina Comencini ha dalla sua una bella fluidità della macchina da presa e sapienti tagli al montaggio riescono ad arginare in extremis i peggiori svolazzi lirici; ma quello che resta è un film che non sa o non vuole spingere il pedale a fondo né del crudo realismo né dell'artificio melò... «.

'La Bestia nel cuore parla di comunicazione profonda di sentimenti indicibili, di dolori che ci portiamo dentro e non trovano forma verbale, di sogni che sconvolgono le nostre notti, dell'essere umano sommerso che cerchiamo di evitare per paura. E parla della verità, che porta

con sé una strada nuova, che s'apre all'improvviso e che non avevamo visto in precedenza.

Sostanzialmente manca un po' di calore ed il coinvolgimento non è mai viscerale poiché il dramma ci risulta sempre un po' alieno. Comunque ci troviamo su livelli più che accettabili per un film fatto con mestiere e che evita abilmente qualsiasi banalità pur trattando di questioni assai delicate. Poi fra le righe troviamo anche una chiara critica allo scarso spessore delle fiction odierne su cui non possiamo che essere pienamente d'accordo.

F.Z.



Giovanna Mezzogiorno

# LETTORI

NOE vi ascolta e comunica con voi - NOE vous écoute et vous parle

## Corrispondenza



Vi proponiamo in questo numero un estratto dell'articolo-lettera che un signore ci ha inviato sul modo di concepire la cura degli anziani

### UN JOUR, PEUT-ÊTRE, VOUS SEREZ VIEUX

Cela se passait dans la Grèce antique: un enfant voit que son père porte une couverture sur le bras. «Que vas-tu faire de cette couverture?» dit l'enfant - «C'est pour ton grand-père, maintenant qu'il est vieux, il loge au grenier»

Le lendemain, le père rencontre son fils avec une couverture sur le bras. «Que vas-tu faire de cette couverture?» dit le père - «C'est pour toi, je la garde pour quand tu seras vieux et que tu monteras au grenier»

En 2006, le «grenier» s'appelle «maison de retraite» ou «maison spécialisée» ou encore «hospice»: on y case les parents, les grands-parents au premier ou deuxième trouble de la mémoire, rapidement diagnostiqué comme «un Alzheimer» par la famille qui saute sur l'occasion pour se débarrasser, mettre sous curatelle ou sous tutelle; il y a aussi les cas où, pour précipiter les choses, on cachera un sac de friandises, un bijou, pour le retrouver dans l'endroit le moins approprié et faire croire que le pauvre parent a perdu la tête, sans parler des menaces... pour l'amener à des actions effectivement inconsidérées, par exemple, faire sa valise et partir dans la rue, au matin, pour fuir la venue d'un fils ou d'une fille dont il sait - ou sent, parce qu'il ne le lui a pas envoyé dire - qu'il ne supporte plus sa présence, sa charge.

La description est trop noire, me direz-vous, et j'en conviens tout de suite: non, tous les enfants ne se comportent pas tous ainsi, mais on constate qu'un nombre de plus en plus important le fait, parmi ceux qui n'auraient jamais imaginé se comporter de la sorte. Alors, pourquoi? Oui, pourquoi? Serait-ce pour l'argent: hériter plus vite ou moins dépenser pour un parent jugé désormais inutile? Cela peut être malheureusement une motivation, mais bien avant, il en vient une autre, moins claire: aujourd'hui l'argent,

c'est du temps, et ce temps beaucoup veulent le garder pour eux seuls, ou seuls avec la famille qu'ils ont fondée, leurs loisirs, leurs vacances, en d'autres termes, on veut rester sur son petit nuage rosé, avec les chères têtes blondes, qu'on ne veut pas partager et soudain, il n'y a plus de temps pour ceux dont, parfois ou souvent, on a tant reçu. La fracture est accomplie: les parents sont devenus vieux, faibles, et donc, catalogués, cachés et rejetés.

En un moment où progressivement, insidieusement, les forces de violence, d'agressivité pénètrent dans les maisons qui se croient les mieux gardées, par le biais de la télévision, d'Internet et même du téléphone portable, il est inutile de se lancer dans un mauvais procès contre les merveilleux outils d'information et de communication qu'ils constituent, à condition de s'en servir à bon escient. Il est de beaucoup préférable de s'interroger sur les moyens d'évasion de nous-mêmes et de fuite en avant qui sont offerts dans une société où l'apparence prime souvent la réalité, où hommes et femmes sont étiquetés et compartimentés aussi féroce-ment que dans les sociétés dites primitives ou sous les régimes dictatoriaux de toute obéissance.

Au sein de la famille, dont la valeur demeure un symbole, souvent dévié, transformé en façade, l'homme refuse les valeurs transcendantes qui lui sont propres; l'amour est un terme tellement galvaudé qu'on ne sait plus ce que l'autre entend lorsqu'on l'évoque. Dans le propos qui anime cet article, il convient de souligner que sans respect, il n'y a pas d'amour. Il faut alors rapprocher le respect pour l'enfant du respect pour le vieil homme ou pour la vieille femme que cet enfant deviendra si l'avenir se déroule longuement devant lui. Concrètement, il faudrait que le jeune père, la jeune mère se projette trente ans plus tard: les enfants sont devenus des hommes et ce sont eux les vieux, les seniors; comment aimeraient-ils que leurs fils ou filles se comportent avec eux?

L. A.

DC

Sociale

Giovani

NOE di qui

Cultura

NOE Lettori



# Ici et ailleurs

## **Da marzo anche Lione avrà la sua sede del patronato ACLI**

Dal prossimo 13 marzo una nuova sede del Patronato Acli verrà ad aggiungersi a quelle di Parigi, Metz, Hayange, Grenoble, Valenciennes e Marsiglia. Anche gli italiani di Lione e i loro familiari potranno avvalersi dei servizi del Patronato che da più di mezzo secolo anni si occupa di contributi e riscatti, di calcolo e domande di pensione, di malattie professionali, di infortuni sul lavoro, di trattamenti di famiglia, di indennità di disoccupazione, di assistenza socio-sanitaria, dei lavoratori e delle lavoratrici.

A Lione, come nelle altre sedi sarà attivo un servizio di tutela nel campo fiscale per le dichiarazioni ICI e Irpef e per le pratiche successoriali in loco. Pratiche complesse e noiose che potranno essere svolte senza tornare in Italia.

Situata in rue Maurice Flandin, pieno centro amministrativo di Lione, la nuova sede è a due passi dalla stazione Part Dieu e dalla Cassa Regionale di Assicurazione Malattia, con la quale il Patronato collabora da sempre, la nuova sede viene a colmare un vuoto in una regione della Francia in cui la comunità italiana è particolarmente radicata.

## **Primo convegno donne italiane nel mondo**

Storie di vita straordinarie, di talento e di professionalità riconosciute non sempre in Italia, ma incondizionatamente all'estero. Di questo hanno parlato dal 21 al 24 febbraio a Roma le donne italiane nel mondo riunite alla Farnesina per «Italia donna» primo convegno a loro dedicato, voluto dal Ministro Tremaglia. Nella prima sessione dei lavori, dedicata alla cultura ricerca scientifica e università, otto donne residenti e operanti in diversi Paesi del Mondo, hanno riferito delle loro esperienze, di cosa le ha portate lontano dall'Italia e di come

hanno messo a frutto la loro preparazione unitamente ai loro valori.

A moderare i lavori è stata la Baronessa Mariuccia Zerilli-Marimò, da sempre molto attiva in iniziative filantropiche e culturali in tutto il mondo, membro della Delegazione della Missione Permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite. Sono intervenute, fra le altre, le attuali donne-ministro italiane, molte personalità femminili della comunità italiana all'estero ed altre figure nazionali quali Rita Levi Montalcini e Susanna Agnelli.

## **La formula del vino perfetto**

Ottenere il vino perfetto grazie alla matematica. Questo l'obiettivo di un gruppo di scienziati americani e cileni che sta sviluppando modelli matematici per identificare caratteristiche e tratti fondamentali del vino perfetto. Scopo della missione sarebbe quello di mettere a disposizione dei produttori un sistema scientificamente testato, che li aiuti a produrre vini migliori.

A capo del progetto c'è il professor Lorenz Biegler, della Carnegie Mellon University di Pittsburgh. Lo scienziato, professore di ingegneria chimica, sta studiando una serie di formule per controllare il processo di fermentazione (concentrandosi soprattutto sullo studio dei lieviti), al fine di individuare il perfetto equilibrio di ingredienti e condizioni ambientali per massimizzare il gusto e i profitti, applicando alla produzione del vino le routine delle aziende chimiche, petrolchimiche e farmaceutiche.

Il resto del lavoro viene portato avanti dalla Pontificia Università di Santiago del Cile, dove altri ricercatori stanno tentando di isolare le componenti chimiche che producono gli aromi e le fragranze che fanno un grande vino. Per ora si lavora sui vini bianchi, più «semplici» da decifrare, mentre resta ancora difficile penetrare nelle strutture più intime dei rossi, data la loro complessità ♦

Le avventure di chi supera tutti i controlli per viaggiare

## Aeroporti 2006: odissea nello spazio!



**C**ondizioni di volo e ritardi di questi tempi non sono nulla al cospetto del nuovo calvario a cui si sottopone chi viaggia in aereo. La paura del terrorismo e dei dirottamenti ha indotto le autorità di molti paesi dell'Unione Europea ad intensificare i controlli all'imbarco, arrivando, tuttavia, a comportamenti dalla logica per lo meno poco evidente. Sembra che i potenziali dirottatori debbano per forza essere ingenui ed alle prime armi...

Una volta decisi ad intraprendere le procedure d'imbarco all'aeroporto, il viaggiatore terra-aria comincia a trovare conveniente l'idea d'incolarsi sul petto il proprio passaporto e la propria carta d'accesso perché gli vengono chiesti almeno tre volte, ma non di rado queste diventano anche sei (prima del check-in, al check-in, al duty-free, al metal detector, prima dell'imbarco, all'imbarco) o sette. A Heathrow (Londra), dopo una prima barriera di controllori, ci si imbatte quasi immediatamente con quelli del *metal detector*: è del tutto inutile tentar di spiegare ai gendarmi che il passaporto è stato appena esibito mezzo metro prima.

Il *metal detector*, dal canto suo, diventa la bestia nera del viaggiatore che non riesce ad addormentarsi durante il viaggio a forza di pensare ad un particolare curioso: vi è tanta lentezza e minuzia nei controlli finché non c'è un aereo in procinto di partire, mentre tutto accelera quando il tempo stringe: e i terroristi si nasconderebbero forse solo fra quelli che arrivano in anticipo?

Se in Francia uno può passare tranquillamente i raggi magnetici con due computer sottobraccio, in Svizzera deve aprire la custodia, farli passare a parte e poi, spesso, accenderli: occorre allo Stato elvetico conoscere se uno usa Windows Millennium o XP?

A Charles de Gaulle la macchina suona se si portano scarpe anche di gomma (giuriamo!) e fibbie metalliche, mentre per l'orologio d'acciaio al polso non fa neanche una piega.

Più ridicola ancora è la questione dei tagliaunghie, innocui strumenti adatti all'offesa unicamente in due modi: come oggetto da lancio o come arma da

pizzicotti; e, tuttavia, è inutile discutere: «Pour d'évidentes (quali?) raisons de sécurité vous devez nous les remettre».

La tortura prosegue anche dopo, accomodandosi a bordo dell'aereo. Al check-in l'autorizzazione a portare bagagli a mano diviene spesso arbitraria. Mentre uno ha dovuto consegnare la sua borsetta di un chilo superiore alle norme, altri tranquillamente trasportano delle valigie abbondantemente oltre i parametri: come hanno fatto?



Le cappelliere si riempiono in fretta di bagagli e cappotti, cosicché alcuni decidono di appendere il proprio soprabito sull'aggancio della tavoletta di fronte al sedile, oppure tengono a portata di mano qualche oggetto nel posto vacante accanto a sé. Purtroppo, l'illusione d'essersi sistemati dura poco; l'hostess arriva come un rapace ad avvertire che è proibito: in caso d'incidente, uno sbattendo con la faccia contro il cappotto potrebbe farsi male!

Colmo dei colmi, le compagnie arabe Saudia e Kuwait distribuiscono ai passeggeri posate in metallo con tanto di forchetta e coltello: e i tagliaunghie erano così pericolosi?

L'odissea non termina all'atterraggio, bensì all'ennesimo controllo passaporti. Gli accordi di Schengen ormai sono un ricordo: passeggeri UE o non UE, tutti s'incolonnano verso lo sportello «Tous passeports». Non si sa perché, ma non prima d'aver i passeggeri saturato lo spazio disponibile, finalmente qualche poliziotto si decide ad aprire un altro sportello (speravano forse che qualche viaggiatore si fosse perso nel frattempo?). E qui comincia il valzer: prima i passaporti UE sono a sinistra, e subito dopo, dovendo rinunciare al risultato di uno scatto spietato per la prima posizione, tutti gli europei si devono ritrasferire a destra.

Finalmente, usciti dall'aeroporto, aria! L'ultimo annuncio «Tout bagage abandonné sera immédiatement détruit» per qualche ora non sarà altro che un ricordo.

Gianfranco Zuliani

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOElettori

Intervista a Marc Le Mintier - Banchiere

## Manager cultu

**NOE.** Lei vive in una delle più belle regioni francesi...

**MLM.** Amo molto la Bretagna, dove del resto vi trascorro molti mesi all'anno, più esattamente a Béganne, nel Morbihan, al castello di Léhélec, e approfitto di questo soggiorno per farlo visitare. (N. d. l. r.: dal 1° luglio al 1° settembre)

**NOE.** L'apertura al pubblico non è obbligatoria...

**MLM.** Abbiamo deciso di farlo visitare per due ragioni: la prima, far conoscere questo luogo storico e la seconda, avere delle entrate supplementari, anche se modeste, poiché il costo della manutenzione di tale patrimonio è molto importante. Il castello, essendo iscritto all'inventario dei Monumenti Storici, ci facilita questo compito, grazie anche a delle sovvenzioni.

**NOE.** L'architettura è molto sobria...

**MLM.** Edificata su una terrazza, la dimora domina, parte sud, la prospettiva offerta da tre *cours* successive, *bordées* da costruzioni di servizio che datano del XVI e XVII secolo, e viene a finire su un vasto stagno.

Erette su uno stesso livello, esattamente come l'antico maniero, queste costruzioni, sormontate da tetti a *croupes*, presentano una serie regolare di *lucarnes* con frontoni rettangolari e centrati, la cui ripetizione offre una certa unità all'insieme, dandogli una grande sobrietà di linee.

Inoltre, tradizione bretone *oblige*, il castello conserva un importante insieme di mobili d'epoca Louis XIII, di cui diverse *chaises-lit*. Vi è anche un prezioso *coffre* di matrimonio del XV secolo, ornato di segni rappresentanti la nascita, lo svolgimento della vita e la morte.

**NOE.** Visitando il castello si scopre appeso al muro un ex-voto...

**MLM.** È un ricordo in seguito ad un incidente. Nel

1860, un bambino della famiglia Le Mintier cadde acci-

d e n -

talmente da una carrozza. Gravemente ferito, fu infine salvato dai medici. In segno di ringraziamento, i genitori fecero dipingere un ex-voto che rappresenta la scena. L'originale si trova nella basilica di Saint-Anne-d'Auray, ma una copia è conservata nel gran salone.

(N. d. l. r.: la carrozza è esposta in un *bâtiment* a parte)

**NOE.** ... e anche una lettera scritta a mano dal re Louis XIII...

**MLM.** La semplicità dei Grandi! Il 16 marzo 1635, scrivendo da Chantilly, a M. de Boislouët, suo ex-maître d'hôtel, diventato governatore del Castello di Vincennes, il re aggiunse in margine alla lettera scritta tutta a mano, nella quale gli raccomandava di continuare «à le servir et à faire bonne garde», una piccola frase molto gentile: «Votre beurre est très excellent.»

**NOE.** Perché questa frase a proposito del burro?

**MLM.** Sposato a Françoise Le Mintier de Léhélec, M. de Boislouët aveva fatto spedire al

monarca del burro di Léhélec, leggermente salato con il sale di Guérande, delizia rara e introvabile a Parigi e di cui i Bretoni, esenti da *gabelle*, dall'epoca del ricongiungimento del ducato alla *Couronne*, ne avevano fatto una loro specialità.

**NOE.** Quando è stato costruito il castello?

**MLM.** François Le Mintier, originario delle Granges en Hénon, fu nominato Governatore di Redon, e sposò nel 1578 Marie Bocan, dama di Léhélec. All'epoca abitava un piccolo maniero a Léhélec. È suo nipote Jean Le Mintier, uno dei 100 *Gentilshommes de la Maison du Roi*, che costruì nell'anno 1660 circa l'attuale castello.

**NOE.** Un albero genealogico importante...

**MLM.** Nella famiglia si contano: due *Maréchaux des Camps et Armées du Roi*, un Governatore di Madrid, un Governatore di Redon, molti Ufficiali Superiori, dei paggi del Re, parecchi Cavalieri di Malta, numerosi Cavalieri di Saint Louis, diverse *Demoiselles de Saint Cyr*, numerosi Consiglieri al Parlamento di Bretagna, molti Sindaci, e un Vescovo: Monsignore Augustin Le

Mintier, Vescovo di Tréguier, morto in esilio a Londra nel 1801 - la sua tomba si trova nella cattedrale di Tréguier.

I Le Mintier erano Conti, ma François Le Mintier, Colonnello della guardia a

### ALCUNE DATE

- 1930 Nascita
- Matrimonio
- 1965 Nascita di Arnaud
- 1967 Nascita di Servan
- 1969 Nascita di Astrid
- 1974 Nascita di Gilles

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

Lettori





# rel in Bretagna

cavallo di Louis XVI è stato fatto Marchese de Léhélec dal re. È stato in seguito Maresciallo *des Camps et Armées du Roy*, poi alla *Restauration*, Presidente del Consiglio Generale del Morbihan e Sindaco di Vannes fino alla sua morte, nel 1827.

**NOE. Oggi a chi appartiene il castello?**

**MLM.** La famiglia Le Mintier, per la sua *anciennté* e il numero delle sue *branches*, è una delle più importanti della nobiltà di Bretagna. È sempre stata proprietaria di Léhélec, e questo da più di 425 anni... cosa molto rara in Francia. Oggi il proprietario sono io, ma in realtà ne sono solo il «guardiano». La mia enorme responsabilità consiste nel lasciare intatto questo patrimonio ai miei eredi: conservare per trasmetterlo!

**NOE. La relève è assicurata...**

**MLM.** Penso proprio di sì... quattro figli e nove nipoti!

Tutti amiamo questo castello. Mia moglie Françoise, di origine belga, ama molto vivere qui e dipingere dei paesaggi di Bretagna, del resto una ventina di acquarelli sono esposti in uno dei *bâtiments des communs*. In questo periodo sta eseguendo dei ritratti di bambini in sanguigna.

Oltre a quest'esposizione, si può scoprire una collezione di mobili e d'oggetti d'uso corrente che evocano la vita rurale dell'epoca.

**NOE. In Bretagna la popolazione è molto religiosa...**

**MLM.** La Bretagna e la Vandea erano le regioni le più cattoliche di Francia.

Del resto durante la rivoluzione francese i contadini difendevano i preti e le chiese.

Ed è per questa ragione che le chiese, qui da noi, sono state ben protette e non sono state distrutte, come purtroppo avvenne per molte cappelle sparse nella regione e che sono state bruciate.

**NOE. A proposito della Rivoluzione francese cosa ne pensa? È stata veramente una buona soluzione?**

**MLM.** Diciamo che dopo era ancora peggio... La rivoluzione ha massacrato tanta gente per niente e, come sovente avviene anche dopo le guerre, vi è stato piuttosto un grande regolamento di conti con altrettante innumerevoli vittime.

**NOE. Il castello ha subito dei danni durante la rivoluzione?**

**MLM.** Fortunatamente durante questo periodo il



castello non è stato saccheggiato, a parte i preziosi archivi che sono stati rubati, ed è rimasto ai proprietari.

Fedeli all' *Ancien Régime*, come la maggioranza dei gentiluomini della regione, gli abitanti del castello hanno dato asilo a dei preti confinanti di un altro dei loro *domaines*, quello del Plessis-Josso, e hanno appoggiato un appoggio discreto allo *chef chouan Sol de Grisolles*, uno dei luogotenenti di Cadoudal (N. d. l. r.: uno dei capi più attivi dell'insurrezione contadina), permettendogli di depositare le armi nel castello.

**NOE. Qual è stato il suo percorso professionale?**

**MLM.** Ho sempre amato quello che ho fatto. All'inizio desideravo essere notaio. Dopo dieci anni mi sono reso conto che non era quella la professione che volevo intraprendere... ed è così che sono entrato nel mondo della Banca. Al momento dell'assunzione avevo espresso il desiderio di farmi trasferire in provincia. Questo mio desiderio è stato esaudito, infatti, dopo un certo periodo, mi hanno chiesto se volevo andare a Nancy. Naturalmente ho detto sì... e vi sono rimasto 14 anni. Attualmente sono in pensione.

**NOE. Come vede la società odierna?**

**MLM.** Siamo in piena evoluzione. I giovani, in generale, hanno pochi interessi... Da quello che io posso constatare durante le visite al castello, quando la loro età è tra i dodici e i venti anni, preferiscono starcene in auto ad attendere i genitori, piuttosto che effettuare la visita in loro compagnia.

Amano piuttosto diventare funzionari... gli *avantages acquis*...

**NOE. Ha una devise?**

**MLM.** *Deus Meus omnia sunt.* Alias «*Tout ou rien*».

Mary Brilli

Dossier

Sociale

Giovani

NOEidiqui

Cultura

NOElettori

# Intervista a Eddie Bobbi - Professore Un ingegnere eclettico

**È** di moda da un po' di tempo a questa parte, di parlare dei giovani in generale. I giovani qui, i giovani là, facendo enormi *amalgames* tra veri *voyous* e giovani *tout court*.

Ogni tanto è necessario e positivo parlare anche di questi ultimi «giovani» che studiano, che lavorano e che hanno una vita «normale»; Eddie Bobbi è uno di questi.

Dopo aver ottenuto con *Mention bien* il *BAC Technologie Génie Électrotechnique* in una delle più prestigiose scuole dell'Île-de-France: *Lycée Passy Buzenval* nel 1996, si è preparato, studiando le *MAT SUP* e *SPE Technologique*, per entrare all'Università.

Ed è presso *Lauer Microscopie*, società di sviluppo di *microscope confocal* che ha effettuato, da febbraio a giugno 2003, il suo *Projet de Fin d'Étude*. Il soggetto era: «Concezione meccanica e sviluppo informatico della parte acquisto e trattamento d'immagini del prototipo».

Dopo questi brillanti studi, ha quindi ottenuto la laurea di ingegnere dell'*École Nationale Supérieure de Mécanique et des Microtechniques* di Besançon.

**NOE. Come definisce oggi il suo titolo di studio?**

**EB.** Ingénieur Généraliste à dominante Conception Mécanique.

Il destino ha voluto che, appena ottenuto il diploma nel 2003, Eddie Bobbi effettuò la sua prima esperienza professionale nella stessa scuola che aveva frequentato anni addietro: il *Lycée Passy Buzenval*. Vi insegna infatti, dal settembre 2003, *Mécanique, Électrotechnique et Sciences Physiques*, alle classi di: *BTS, Collège et Lycée technique*.

Questo ritorno imprevisto gli ha permesso di rispolverare tutti i ricordi di quando era anche lui su quei banchi di scuola e dove aveva studiato negli anni di collegio e di liceo.

Inoltre, gli ha anche dato la possibilità di lavorare con la mamma, Nadine, dirigente da numerosi anni nello stesso Liceo, come assistente del Direttore.

**NOE. Le piace l'insegnamento?**

**EB.** Il contatto con i giovani è sempre molto interessante, ma devo ammettere di essere un po' deluso, in quanto ho constatato che la maggior parte degli studenti presta poca attenzione ai corsi. Vi è una «insofferenza» generale alla concentrazione ed allo sforzo necessari per

riuscire nel campo degli studi.

Spesso mi sono chiesto se anch'io avevo la stessa attitudine quando ero al loro posto... in ogni caso penso che il punto di vista cambi notevolmente, da allievo o da quando si è insegnanti e quindi dall'altra parte della «barriera»...

Anche se ha delle origini italiane, i nonni sono venuti in Francia da più cinquant'anni e suo padre, Bruno, è nato qui, non parla la nostra lingua, ma precisa: «*pur troppo non la parlo, però la capisco un pochino, in quanto uno dei miei migliori amici è italiano e lo frequento fin dall'infanzia, quindi qualche cosa resta... Come lingua straniera ho studiato l'inglese.*»

Appassionato di cinema, (ascolto e installazione Hi-Fi), di musica, (home cinema), specializzato nel campo dell'informatica: montaggio e installazione (Hardware, Software), *logiciels bureautiques*, sviluppo in Acces, C++, Visual Basic, SolidWorks, Euclid, Catia, Ansys.

Eclettico, è anche un ottimo *bricoleur*, in una casa o un appartamento è capace di effettuare tutti i lavori: elettricità e installazioni diverse... e può anche effettuare il *dépannage* elettrico ed elettronico nel campo privato.

Inventivo, gli si deve anche la creazione di un orologio digitale elettrico!

Un giovane che molti amerebbero avere come «figlio», in ogni caso questa riuscita è dovuta anche grazie alla presenza costante dei genitori e all'educazione ricevuta.

Un vecchio proverbio dice: «La mela cade **sempre** vicino all'albero». Se vogliamo essere meno severi, possiamo correggere: «La mela cade **spesso** vicino all'albero».

Visto il suo temperamento e le sue capacità creative, Eddie Bobbi non resterà sicuramente un... funzionario a vita.

È evidente che la crisi economica attuale, in particolare concernente l'assunzione dei giovani, non facilita l'inserzione nel settore privato, anche se si è un ottimo elemento.

«Una cosa che mi fa arrabbiare» confessa «è la disinvoltura delle aziende di fronte ad una candidatura. La maggior parte non si degnano neanche di rispondere... Trovo questo metodo alquanto sgradevole.» Ed aggiunge: «Molti dei miei amici o compagni di scuola sono partiti a lavorare all'estero, in particolare Italia, Inghilterra e Stati Uniti. Forse è una soluzione...».

A bon entendeur, salut!

Mary Brillì



Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOELettori

# La cucina di cent'anni fa



**Istruzioni generali:** per essere un bravo cuoco non basta saper cucinare; bisogna soprattutto essere pulito, tanto nella persona che nelle vesti; aver ordine e nettezza negli utensili, buon palato e gusto delicato, per poter adoperare convenientemente i condimenti e stabilire le dosi a seconda delle quantità e specie delle sostanze che si adoperano; si devono anche conoscere le qualità e proprietà dei diversi alimenti, per poterli al bisogno correggere e migliorare; essere lesto e disinvolto per poter disimpegnare tutte le faccende della cucina.

## Tartufi alla parmigiana

- ▶ Pigliate tartufi bianchi del Piemonte belli grossi; lavateli in più acque servendovi anche di una spazzola, per toglierne tutta la terra che può trovarsi nelle cavità; poi asciugateli.
- ▶ Affettateli sottilissimi; metteteli in una piccola teglia con olio e burro a parti uguali; lasciateli soffriggere per cinque minuti; aggiungete sale, pepe e parmigiano grattato, e dopo altri cinque minuti ritirateli dal fuoco e serviteli subito.

## Zuppa di verze

- ▶ Tagliate in quattro un cavolo, gettandone via le foglie esterne più dure; fatelo cuocere mezz'ora nell'acqua bollente; poi ritiratelo, mettetelo in un catino d'acqua fresca, e dopo alcuni minuti riprendetelo, sfogliatelo, fatelo sgocciolare e ponetelo in una casseruola con un pezzo di burro, un po' di cipolla trinciata ed una fetta di prosciutto; lasciate così soffriggere il tutto per 15 o 20 minuti, aggiungetevi poi il brodo che vi occorre, e lasciate bollire finché il cavolo sia ben cotto.
- ▶ Intanto avrete preparato in una zuppiera alcune fette di pane semplici, o arrostiti, o fritte, sopra le quali verserete il brodo col cavolo, togliendo la fetta di prosciutto.

## Tacchino all'arrabbiata

- ▶ Pulite bene il tacchino, levandogli le interiora, il collo e la testa: cucitelo nei luoghi dove l'avete tagliato per ammannirlo, e mettetelo al fuoco in casseruola con lardo battuto, una cipolla steccata con 3 o 4 garofani, una carota, poco sedano e sale necessario, lasciate così soffriggere per 20 minuti; poi bagnate con brodo, aggiungete un

bicchierino di acquavite, e fate cuocere lentamente, tenendo coperta la casseruola.

- ▶ Quando è cotto mettetelo in un piatto e servitelo, versandovi sopra l'intinto stesso, che avrete colato attraverso un pannolino non troppo fitto.



## Cervo, daino, capriolo, cinghiale e simili

- ▶ Si serve generalmente, per arrosto, il dorso ed il carrè che farete macerare per un paio di giorni con sale, pepe grosso, una fronda per sorta di timo, maggiorana, prezzemolo, 6 chiodi di garofano, 2 foglie d'alloro nobile con un po' d'aceto di vino.
- ▶ Levate in seguito la carne macerata, e cuocetela tanto sullo spiedo che al forno.
- ▶ Serviteli con un po' d'insalata o crescione conditi di sale, pepe ed aceto, versandovi sopra un cucchiaino di buon sugo concentrato o una salsa preparata.

## Vini

- ▶ Volendo seguire un certo ordine nel servizio dei vini, dopo la zuppa si faranno portare quelli bianchi come: Madera, Capri, Sauternes, Xeres. Poi con le prime pietanze: Montepulciano, Barbera, Barolo, Chianti, Grignolino, Bordeaux Laffitte.
- ▶ All'arrosto, i vini d'Orvieto, Champagne spumante, Sillery, vini di Siracusa, dell'isola d'Ischia e di Calabria, di Falerno.
- ▶ Al dessert, i vini dolci, i moscati di Lunel, Frontignano, l'Alicante, Malaga, Tokay, Vin Santo, Marsala.

Dopo il caffè, il Kirs-Wasser, il Maraschino di Zara, il Curaçao, l'Alkermes.

Mary Brilli

Dossier

Sociale

Giovani

NOE di qui

Cultura

NOE Lettori

## C'è Baggio in Baseggio?

Quasi sempre tra i primi dieci posti dei migliori N° 10, nella classifica annuale del calcio, europeo stillata dal celebre giornale specializzato «France Football» che attribuisce anche l'ambitissimo «Ballon d'Or», Walter Baseggio, dopo anni di leadership, nella squadra dei «malva» belgi dell'Anderlecht, effettua uno speriamo felice «retour aux sources», firmando nel quadro del mercato d'inverno, un contratto di sei mesi con opzione per i tre anni seguenti nella squadra italiana di serie A di Treviso.

Attualmente ultimi in classifica e dunque in zona serie B, i trevisani di Alberto Cavasin (ex allenatore di Fiorentina e Brescia) hanno dato all'italo-belga (anche se è belga a tutti gli effetti della sua nazionalità) il compito di salvatore della squadra.

Tenere il Treviso in serie A non sarà semplice ma sappiamo che il regista, quando gioca come sa, è capace di tutto.

Ci dice il suo nuovo allenatore: «Walter ha la tecnica necessaria al gioco nella serie A italiana. La sua esperienza in campo internazionale lo farà prestissimo diventare il padrone della squadra. Non gli chiederò di segnare reti, ma di essere il mediano difensivo, alla maniera di un Pirlo, e come cuore della squadra di aiutarci nell'operazione salvezza».

Al «Centro Sportivo Locenigo», una struttura che non fa assolutamente con i suoi piccoli 10.000, posti pensare alla serie A italiana, la responsabile dell'ufficio stampa è una dolce e bellissima ragazza, il suo nome è Sara Polo. Ci dice tra due smaglianti sorrisi: «Lo stadio Omoboni Tenni fa il pieno solo quando riceviamo la Juventus. Se arrivano gli altri» giriamo «solo sui 6.000 presenti. Il Treviso prosegue Sara, non era pronto per la serie A.

La scorsa stagione terminata dai nostri, al quinto posto della B, abbiamo acquisito la promozione solo perché gli altri «avevano grossi problemi di soldi con la Federazione!». Abbiamo saputo solo il 15 agosto che la serie A ci aspettava...»

Walter Baseggio porterà la maglia con il numero 18. Avrebbe voluto il 28, numero che portò al suo arrivo all'Anderlecht, o il 14, perché sua figlia è nata il 14 dicembre scorso... ma dovrà accontentarsi del 18 pensando dice lui che nel 18 c'è anche il 10...

A 27 anni il giocatore dispone di soli sei mesi per convincere che è non solo capace di giocare all'alto livello del calcio italiano, ma anche (come dicono i pochi che da mesi non avevano più fiducia in lui) che firmare con Treviso non è stato un passo indietro. Dopo 20 anni di carriera passati con l'Anderlecht, ha dichiarato al suo arrivo in Italia che: «Giocare in una squadra senza grandi ambizioni, a parte quella di rimanere in serie A, potrebbe sembrare poco motivante! E esattamente il contrario! Le ambizioni del presidente mi hanno convinto. La gente è estremamente

accogliente, lo so da tempo poiché in zona «ho dei famigliari (il babbo è d'origine veneziana). Il gioco all'italiana è molto più veloce, il pallone è immediatamente rimandato davanti, niente sapienti controlli per i difensori, qui si gioca in fase diretta... Il mio arrivo in Italia offre ancora qualche altro vantaggio, quello di parlare l'italiano, quello della meteo che mi farà molte volte giocare su campi non troppo bagnati, sono condizioni che ho sempre preferito, ed infine quello di potere dimostrare a tutti che Walter Baseggio ha ancora moltissima voglia di giocare e di vincere!»

L'accordo tra Walter Baseggio e il Treviso contiene una clausola molto importante. Se la squadra non si salva Treviso non potrà acquistare definitivamente Walter! Nel caso,

sarà per il giocatore, il ritorno in Belgio, all'Anderlecht, che lo ha ancora sotto contratto fino al 2008.

Treviso ha fatto sue le spese per il solido stipendio di Baseggio, ma non pagherà ai malva nessun «affitto» per il prestito...

Attualmente (gennaio 06) a quattro punti dall'ultimo posto salvezza, il Treviso possiede tutte le probabilità di mantenersi, anche con l'arrivo di due altri buoni calciatori, l'uruguayano Guigou proveniente dalla Fiorentina e il giovane Boriello arrivato dalla Sampdoria.

Forse troverà l'amico lettore, queste mie prime righe del 2006 poco «deontologiche!» Tifare come l'ho sempre fatto italo-belga è dimostrarsi poco obiettivo!... ma come non ho mai nascosto che sono un emigrato come tutti lasciatemi terminare con un «Forza Walter» il Belgio italiano è tutto con té... e da oggi con Juve, Milan, Inter ed altri... seguiremo anche il Treviso!

**Gianni Canova**



Depuis plus de vingt ans... Un savoir faire reconnu... Axé sur la qualité... La maîtrise... La souplesse...

# Les Ecuries du Lion d'Argent

8, rue Bachaumont - 75002 PARIS Tél. 01.42.33.50.75 Fax: 01.42.33.56.54

*Saint Honoré Réception*

**Traiteur 2000**

*vous propose pour vos manifestations,  
séminaires, congrès*



*Onoranze Funebri*

**Pompes Funèbres**

## MANU

Pompes funèbres et marbrerie A.D.I.  
Organisation complète des obsèques.

Achat de concession.

Transports, Paris, banlieue,  
province et Italie.

© Née Comptographie 2000



Tél. 01 46 65 01 79  
24/24 h - 7/7 jours

13, av. Aristide Briand  
94230 CACHAN

## STUDIO PHOTO G S

Reportage

Mariage

Naissance

Baptême

Communion

STUDIO PHOTO G S

70 Rue Baratier, 95100 Argenteuil

**Tel. 01 30 76 77 49**

**06 15 58 38 29**

[gaston.sumet@free.fr](mailto:gaston.sumet@free.fr)

**A B O N N E M E N T    A N N U E L**

ORDINAIRE 16 €

SOUTIEN 80 €

BIENFAITEUR

NOM ..... PRENOM .....

ADRESSE .....

CI - JOINT CHÈQUE DE .....

DÉCOUPER ET ENVOYER À - RITAGLIARE E SPEDIRE A

**NUOVI ORIZZONTI** - c/o CIEMI - 46, RUE DE MONTREUIL - 75011 PARIS CCP 17.787.12 N PARIS  
(PER IL BELGIO) - 73, ROUTE DE MONS - 6030 CHARLEROI CCP 000-0951491 - 18

Un Pellegrinaggio...non è un viaggio come gli altri !  
Partecipare ad un pellegrinaggio...è camminare insieme verso Dio.

# PELLEGRINAGGIO

DEGLI EMIGRATI ITALIANI  
IN EUROPA

## Lourdes Ascensione 2006

Mercoledì 24 - Domenica 28 MAGGIO

### Giovedì 25 Maggio

- S. Messa Internazionale
- Processione eucaristica, benedizione malati
- Processione con i "flambeaux"

### Venerdì 26 Maggio

- S. Messa alla Grotta per tutti gli italiani d'Europa
- Via Crucis
- "Spettacolo proposta"

### Sabato 27 Maggio

- S. Messa per tutti gli italiani d'Europa
- Preghiera di "invio"

il tema del pellegrinaggio che ci accompagnerà :

**"Tenete accese  
le vostre lampade"**

ISCRIZIONI : alle agenzie Viaggi Wasteels o alle MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE

 **VOYAGES WASTEELS**  
wasteels.fr

Plus proches de vous, pour aller plus loin.